GUIDA ALLO STUDIO DELLA STORIA MODERNA

CAP 1 “ Concetto, periodizzazione, problemi”

“La concezione classica e le sue ragioni”

**1492** e **1815** : le date canoniche di inizio e fine della **STORIA MODERNA.** 2 periodi fra 400 e 500 per l’inizio e settecento ottocento per la fine.

La scoperta dell’America è uno dei momenti decisivi della costruzione del mondo globalizzato nel quale ci accorgiamo + oggi, che in passato, di vivere. Dopo tale scoperta *l’economia europea* prese una dimensione planetaria che ebbe ripercussioni determinanti anche sugli scontri e gli equilibri di potere nel vecchio Continente . Sul *piano culturale* le nuove scoperte furono altrettanto influenti:l’intera visione del mondo propria degli uomini del medio evo fu scossa dalla constatazione dell’esistenza di terre e popoli estranei all’orizzonte della Bibbia e mai raggiunti dalla predicazione del Vangelo. Poiché la Bibbia era il riferimento non solo per la religione ma anche per la filosofia, la morale, la scienza, il contatto col Nuovo Mondo fu una delle premesse della grande crisi intellettuale comprendente la rivoluzione scientifica) che si svolse in Europa fra sei e settecento.

1517: la Riforma :1altro evento drammatico in ambito europeo all’inizio del 500 quando la divisione tra Europa cattolica ed Europa protestante segnò una rottura rispetto all’unità cristiana del medio evo. La novità della riforma è anche legata al suo stretto rapporto tra 2 grandi fenomeni della cultura e della politica del tempo:

* 1455: l’invenzione e lo sviluppo della stampa che favorì la conoscenza degli scrittori classici propugnata dagli umanisti del Rinascimento, pose le basi per un lavoro di ricerca e confronto nell’ambiente degli scienziati; ebbe la conseguenza di moltiplicare le opere di Lutero e degli altri esponenti della Riforma e le edizioni tradotte della Bibbia.
* L’ulteriore rafforzamento, rispetto ai secoli del basso medio evo, delle monarchie nazionali e degli Stati territoriali regionali a scapito del principio universalistico dell’impero cristiano.

Per quanto riguarda la periodizzazione finale dell’età moderna sono 2 le vicende che giustificano la scelta dei decenni a cavallo fra sette e ottocento:

* 1789: Rivoluzione francese: con la successiva esportazione dei suoi principi nell’Europa conquistata dagli eserciti di Napoleone fino alla catastrofe conclusiva(1815).
* La rivoluzione industriale: (Inghilterra, ultimi decenni del 700) ha creatole condizioni materiali dell’attuale civiltà occidentale, è paragonabile solo alla rivoluzione agraria del Neolitico, avendo a sua volta trasformato l’uomo da agricoltore in manipolatore di macchine azionate da energia inanimata.

“Origini liberali della concezione classica”

***La scoperta dell’America, la Rivoluzione industriale*** sono all’origine della nostra economia globalizzata; ***la Riforma protestante*** spiega la diversa cultura di Stati Uniti ed Europa settentrionale da1lato, Europa meridionale e America Latina dall’altro;***la Rivoluzione francese***è alla base delle libertà borghesi e democratiche che caratterizzano politicamente l’Occidente.

* la concezione della storia come Historia Salutis: individuata nel superamento, attuato da alcuni dei maggiori pensatori dell’ Illuminismo, della concezione cristiana della storia e del mondo come cammino dell’umanità verso la Salvezza: tutta la storia fluiva senza soluzione di continuità, uguale a se stessa davanti all’ Eterno.
* Voltaire(avversario di qst visione): attraverso il libro“Dizionario filosofico”aveva come scopo quello di minare le basi del fanatismo, dell’intolleranza, delle persecuzioni religiose non ancora spente in Europa;ma allontanando la Rivelazione dal suo posto di unico evento capace di attribuire un senso alla storia, egli diede avvio a una grande innovazione storiografica che nel “Il secolo di Luigi XIV(1751)” narra: la storia, ora non+solo indistinta attesa della Salvezza, poteva essere sottoposta a interpretazioni e giudizi ispirati a fattori tutti mondani e umani, quali quelli propri e caratteristici della philosophie illuministica: civiltà e progresso e diventare passibile di suddivisioni in periodi corrispondenti alle tappe successive dell’affermazione di quei fattori. Proprio in qst modo essa fu poi in effetti ripensata e riordinata nel libro che giunse a coronare nel 1794, la storiografia illuministica del progresso: il libro”Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano”. Sulla base di tale premessa illuministica, fu l’esperienza della Rivoluzione francese a suggerire, a chi all’inizio dell’800 si occupava in Europa di insegnare e scrivere storia, le prime influenti proposte di quella che abbiamo chiamato periodizzazione classica dell’età moderna. Es(Guizot, che fin dal 1812 fu incaricato di ricoprire all’Università La Sorbona di Parigi una cattedra intitolata proprio all’histoire moderne,nel linguaggio accademico del tempo l’espressione “storia moderna”, anziché la semplice “storia”, fu scelta per intendere la storia non antica; ma Guizot ne aveva un’idea più precisa, incentrata proprio sull’esistenza di due epoche, il 500 e la Rivoluzione, come momenti estremi di una vicenda piena di contraddizioni, ma sostanzialmente unitaria.)

L’età moderna, già dalla sua prima fase(con le scoperte geografiche, il Rinascimento, la Riforma), era salutata come la fine del vecchio e l’inizio del nuovo, la fine della stagnazione e l’inizio dello sviluppo, la fine delle superstizioni bigotte e l’inizio dell’era della ragione, la fine dell’autoritarismo e del dogmatismo e l’inizio delle libertà, civili e intellettuali; e così via.

C’è almeno un’eccezione da non trascurare, l’impronta progressista dell’enfasi posta sull’apertura della storia moderna:saggio”*La civiltà del Rinascimento in Italia*”. La regola era quella di porre l’accento sul Rinascimento come un’epoca storica a tutto tondo. Michelet(laico democratico)scrive: *Histoire de France :* Rivoluzione e Rinascimento tornavano a segnare i due versanti della storia moderna, una storia che addirittura si identifica con la generosa lotta umana della libertà.

“La crisi della concezione classica”

“Un giovane moderno”,”un aperitivo moderno”: dinamico, al passo coi tempi, volto in avanti; e tutto ciò con un segno decisamente positivo. L’aggettivo “moderno”(dal latino modo: or ora) è nato nel VI sec d.c. col semplice significato di recente, ma si è poi caricato di una valenza che ne fa, anche nel linguaggio corrente, una parola tutt’altro che neutrale, anzi carica di ambiguità e di riferimenti impliciti e impegnativi insieme. Nel caso di moderno, qualche compromissione valutativa(e positiva) è quasi inevitabilmente insita nella parola: nel senso che i secoli della storia moderna(che dopotutto avrebbero potuto essere battezzati in mille altri modi)appaiono tali non solo perché cronologicamente corrispondenti al periodo fine 400-inizio 800, ma anche perché portatori di caratteri”moderni”(alla maniera del “giovane” e dell’ ”aperitivo”)\.

La crisi della concezione classica ha seguito le sorti della più complessiva ideologia da cui dipendeva. Nel corso del 900 le due guerre mondiali, l’avvento dei totalitarismi, il razzismo e le atrocità a esso connesse hanno reso sempre meno proponibile l’ottimismo progressista che aveva animato nel secolo precedente la cultura occidentale nella sua tendenza liberale e borghese. La crisi storiografica non fu certo allora il primo dei problemi, ma è quello che ci interessa qui: quale significato, quali contenuti, quale validità poteva conservare un’idea di **storia moderna** pensata e scandita come alba di un giorno che si rivelava così poco radioso? Simili drammatici interrogativi potevano accendere una sfiducia e un’avversione ideologica nei confronti della modernità occidentale: da1p.d.v. perché le tragedie del 900 ne smascheravano i limiti(svuotandola di contenuto progressivo); dal p.d.v. opposto, perché quelle tragedie facevano emergere il carattere negativo della modernità in quanto tale. Gli interrogativi politici e orali maturati di fronte alle tragedie del 900 circa il significato e i limiti della modernità cinque-settecentesca trovavano alimento in alcune nuove discipline che si andavano affiancando alla storiografia(scienze sociali: sociologia, antropologia, economia). Tali discipline costituiscono ormai da1secolo una vera sfida per la storiografia che nell’800 aveva tenuto un incontrastato primato come chiave di lettura del mondo. Le scienze sociali hanno spinto gli storici a guardare il mondo nella sua complessità senza+accontentarsi di farne una ricostruzione selezionata in base ai criteri di rilevanza molto unilaterali(cercando nel passato l’anticipazione del presente). Il reciproco arricchimento fra storia e scienze sociali ha permesso una risp seria alle domande circa il senso cronologico e ideologico del concetto di moderno.

“Storia e scienze sociali”

L’incontro con le scienze sociali riguarda una buona parte della storiografia del 900:la rivista francese “Annales” è stata il miglior esempio del risultato duplice realizzato dalla nuova storia(da1parte, l’arricchimento del campo tradizionale della ricerca storica grazie all’apertura di nuovi temi prima neppure presi in considerazione; dall’altra parte, il rinnovamento dei temi classici).

Per il primo aspetto si può fare riferimento all’opera complessiva di Braudel”*Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Filippo II”,* titolo originale*”La Mèditerranèe et le monde mèditerranèen à l’èpoque de Philippe II”;* un libro di storia dedicato a un mare? Per alcune centinaia di pagine(I parte)il protagonista del libro è l’ambiente naturale: penisole, deserti, litorali…; poco a poco(II parte)ritroviamo l’intervento dell’uomo. Solo nella III e ultima parte incontriamo l’esposizione storica a cui ci ha abituato la storiografia(gli avvenimenti , la politica, le date, i fatti…). Braudel ha teorizzato con chiarezza le ragioni della tripartizione della sua materia. La storia delle date, dei fatti singoli(IIIp.)è come un’agitazione (di fondo/sfondo) che fa da sfondo alle vicende che riguardano la storia sociale dei gruppi umani, i modi di vivere, le associazioni(IIp.)… queste 2 storie in movimento sono condizionate da quella delle relazioni dell’uomo con l’ambiente naturale che lo circonda- il mare, i climi-(Ip.); una storia che scorre e si trasforma così lentamente da sembrare quasi immobile, quasi fuori dal tempo. L’idea di storia quasi immobile è una risp intellettuale alle nuove prospettive aperte dalle scienze sociali. Braudel, nello scritto metodologico”*Storia e scienze sociali”* con sottotitolo paradossale per la storia senza cambiamenti “*la lunga durata”* ,contiene l’ammirevole sforzo di elaborare nei termini della storiografia un concetto che ha una diversa provenienza culturale: quello di struttura. La lunga durata, la storia quasi fuori dal tempo del Mediterraneo era il tentativo di catturare la realtà, fino addirittura a quelle della natura, negate per definizione all’analisi storica.

Gli studi a confronto con le scienze sociali hanno dato grandi risultati: interi aspetti della vita umana prima ritenuti di secondario interesse sono finalmente entrati a pieno titolo nell’orizzonte della storiografia più impegnata. Inevitabilmente ciò ha messo in crisi un concetto di storia moderna sostanzialmente ancorato alle grandi svolte della politica e della cultura in Europa. Più precisamente ha mostrato che la partizione classica che ne fissava l’apertura fra i secoli XV e XVI non è soddisfacente. Uno degli aspetti dell’esperienza umana, messi in luce solo dalla nuova storia è stato quello delle condizioni materiali e psicologiche della vita stessa: la demografia(la sua durata media, la mortalità, i regimi alimentari, le malattie, le epidemie, i tassi di nuzialità, i tassi di natalità).

“Antropologia e storia della cultura”

La storiografia alleata alle scienze sociali ha introdotto nella trattazione delle classiche e consolidate questioni di storia politica e di storia delle idee la scienza dell’uomo: l’antropologia.

Quando consideriamo con un primo, elementare approccio la vita del passato, lo facciamo spesso per inconsapevoli analogie: sereni, senza porci tante domande, rassicurati da una serie di somiglianze e familiarità, in fondo sempre di uomini si parla, anche se del passato. Ma quando ci troviamo di fronte ad una piccola sfumatura, la nostra esperienza umana nn è + in grado di farci registrare senza difficoltà una differenza. La storiografia tradizionale reagiva con indifferenza o fastidio di fronte a quelle che risultavano, rispetto alla visione analogica e familiare del passato, manifestazioni di incongruenza.

Ma l’antropologia ha cominciato a ispirare agli storici un atteggiamento rinunciatario. Dopo tutto, se la prima reazione alle incongruenze era quella di andare con la mente ai costumi dei primitivi, poteva valer la pena cercare un confronto e un confronto dalla disciplina che di quelli si occupava per statuto professionale; cercare, cioè, di colmare la distanza nel tempo, quella che a un occhio attento faceva per certi aspetti apparire non poco esotici ed estranei gli Europei di qualche secolo addietro, prendendo a modello una ormai consolidata teoria e pratica per colmare la distanza nello spazio, quella che sperava la progredita civiltà degli antropologici occidentali dalle società primitive che erano oggetto delle loro indagini sul campo. È stato qst interesse a indirizzare i due fondatori della già citata rivista “Annales”, Bloch e Febvre, verso ricerche, che hanno preso di petto nel passato medievale e moderno dell’Europa, proprio gli elementi apparentemente strani e inspiegabili, dandone un’interpretazione che ha arricchito e reso più penetrante la nostra immagine della storia generale di quelle epoche.

* Il libro di Febvre “*Il problema dell’incredulità nel XVI sec”*,sottotitolo”*La religione di Rabelais”.* Le pagine di Rabelais mostrano la fede semplice, spirituale e intima di un seguace di Erasmo da Rotterdam, una tendenza antidogmatica ma per niente irreligiosa. La negazione dell’ateismo di Rabelais è portata avanti all’interno di un discorso molto+complesso e audace. La religiosità di Rabelais non va solo intesa come una scelta personale, ma come l’appartenenza a una cultura (-Febvre usa il termine “mentalità”-) portata a credere nel miracoloso e nell’indimostrabile: nel 500 manca una concezione davvero scientifica del mondo; il tempo non viene misurato per numeri ma coi santi e i cicli di lavoro nei campi. L’universo è popolato di spiriti e demoni; l’occultismo è una pratica diffusa, per non dire dell’astrologia(parodia della scienza esatta con la precisione fittizia e maniacale dei suoi oroscopi). La conclusione di Febvre è che in qst contesto , nel contesto di qst mentalità ancora alquanto primitiva, l’ateismo sia un’attitudine di pensiero troppo moderna perché un uomo anche geniale come Rabelais vi possa giungere. Febvre ha rincorso un obiettivo irraggiungibile, la mentalità di un’epoca: tutto un universo di credenze, strutture intellettuali, persistenze culturali, categorie resistenti di pensiero; ed è riuscito a farne vedere l’impronta ancora condizionante nell’opera di un singolo scrittore tanto originale e per certi versi davvero innovativo come Rabelais. Ha dimostrato la scarsa attendibilità della cesura netta fra civiltà medievale e moderna nel periodo fra 400 e 500.
* Anche la politica del Rinascimento e della prima età moderna non ci pare più tanto “moderna” nel senso forte e ideologico della parola. Bloch “*I re taumaturghi”* era principalmente uno studioso del medio evo, qui il fenomeno medievale delle guarigioni regie risulta nel suo libro durare fino alla fine dell’età moderna. In quest’opera viene dimostrata la grande importanza culturale ma anche politica, ben oltre la cesura rinascimentale, di un tipo di sovranità sacrale, magica, che sembra davvero problematico definire moderna, in quanto il concetto di moderno appare legato a quello di razionale, e lo Stato moderno non separabile dall’esercizio razionale del potere.

“ Quando comincia il mondo moderno?”

L’antropologia storica dei pionieri Bloch e Febvre e la loro spiegazione dei salienti aspetti arcaici nella cultura e nella politica della I età moderna si valeva del modello delle società primitive. Entrambi dipendevano da un libro dell’antropologo francese Lèvy-Bruhl “*La mentalità primitiva”* dove ritroviamo la sua tendenza a sostituire il ricordo al ragionamento, insomma la sua attitudine prelogica. Bloch , Febvre e tanti che li hanno seguiti ci hanno insegnato che ci sono molti sostanziali elementi di continuità fra le due epoche che la cronologia tradizionale separa come medio evo e prima età moderna; sicchè sarebbe sviante enfatizzare troppo gli effetti di quella cesura. Ora che stiamo invece x accingerci a mettere in rilievo i forti elementi di discontinuità comparsi alla fine della seconda epoca, è opportuno aver chiaro che, sebbene tale discontinuità dipenda in buona misura dallo sviluppo e dall’applicazione delle scienze e delle tecniche e dalla crisi della sovranità sacrale, essa non ha con ciò tenuto a battesimo una politica, una società, una civiltà “razionali”. Ciò che è avvenuto tra 700-800 giustifica l’insistenza sul termine finale della periodizzazione classica dell’età moderna. Naturalmente sarebbe ingenuo pensare che il cambiamento abbia fatto uniformemente e contemporaneamente piazza pulita del passato.

Le innovazioni sotto il profilo economico-sociale e politico-culturale: rivoluzione industriale, americana e francese. Le scienze sociali ci suggeriranno una valutazione critica e compiuta di tutte le implicazioni di questa raggiunta “modernità”.

“ La Rivoluzione economica”

A proposito della Rivoluzione industriale bisogna fare una precisazione sul nome. Il cambiamento dell’industria inglese fra 700-800 manca, per essere considerato propriamente “rivoluzionario”, un’impennata drammatica e simultanea di tutti i fattori in gioco: reddito nazionale, formazione del capitale, produttività).

Il soggiogamento delle forze naturali da parte delle macchine fu di per sé una prestazione straordinariamente innovativa. È ovvio che la rivoluzione industriale non si può spiegare solo in termini di tecnologia: essa presuppone la formazione di capitali d’impresa grazie a una gestione redditizia della terra, la presenza di un sistema politico favorevole, la propizia economia offerta dall’interazione con vasti mercati e colonie; tutte condizioni che caratterizzano la culla dell’industrializzazione.

La premessa necessaria di tale innovazione fu un’altra rivoluzione: quella scientifica che l’aveva preceduta di un secolo. L’insoddisfazione per il sapere tramandato dagli antichi e imposto autoritariamente senza verifiche, la tensione verso spiegazioni meccanicistiche del mondo, il tentativo di misurarne i fenomeni e di sostituire analisi quantitative a valutazioni impressionistiche anticipano certo meglio di qualsiasi altro atteggiamento lo spirito d’indipendenza dal passato e d’intervento trasformatore della realtà che fa da contesto culturale alla rivoluzione industriale.

* I conseguenza: l’impatto prometeico(Prometeo secondo il mito aveva portato agli uomini il fuoco) sulla natura e su di un mondo agricolo fino ad allora evolutosi lentamente nel tempo, è in rapporto con la questione della demografia. I miglioramenti tecnici introdotti nei sistemi di rotazione delle colture permisero da una parte di stornare braccia verso l’industria, dall’altra di rendere più produttiva la terra. Per la I volta nella storia fu interrotto il circolo vizioso per cui un aumento di popolazione comportava ineluttabilmente penuria e miseria; per la I volta una crescita netta del reddito pro capite si realizzò nonostante un brusco incremento demografico, spezzando in modo irreversibile l’andamento altalenante dei secoli precedenti.
* II consegna provocata dall’industrializzazione in campo demografico e sociale: la cosiddetta “protoindustria” aveva stravolto gli antichi equilibri fra città e campagna. Era un sistema in cui l’imprenditore affidava il lavoro a domicilio fornendo le materie prime e ritirando il prodotto lavorato.

Con la nascita delle fabbriche erano gli operai a doversi muovere verso il lavoro, abbandonando le comunità contadine. (fenomeno dell’urbanizzazione).

“ La Rivoluzione politica”

 La fine del 700 fu fitta di agitazioni e movimenti (rivoluzione francese,americana- 1776-1783).

* I coloni del Nordamerica avevano avuto un ruolo decisivo nella costruzione della potenza inglese, anche in campo militare, con la partecipazione alla guerra dei sette anni(1756-1763)vinta contro la Francia. A maggior ragione sopportavano malvolentieri l’attitudine di sfruttamento nutrita nei loro confronti dalla madrepatria. Le loro proposte contro l’inasprimento delle imposizioni fiscali furono all’origine degli incidenti che aprirono la fase + acuta dello scontro per l’indipendenza. In ordine al tema dell’innovazione politica, il famoso principio fatto valere “nessuna tassa senza rappresentanza” esprimeva la concezione della rappresentanza politica che gli americani ribelli volevano affermare rispetto agli inglesi. Qst ultimi avanzarono un’idea di “rappresentanza virtuale” modellata sulle caratteristiche del sistema elettorale che era alla base del liberalismo politico sviluppatosi in Inghilterra a partire dalla Gloriosa Rivoluzione(1688-1689). I coloni americani dovevano considerarsi ugualmente rappresentati, e perciò obbligati al pagamento delle tasse, anche se mancava loro il modo di intervenire direttam nella gestione del potere politico nella madrepatria.

Ma nel nuovo continente le circostanze ambientali avevano fatto maturare il concetto di una ben + partecipata rappresentanza politica. Le immense terre da conquistare e risorse da sfruttare favorivano possibilità di arricchimento e dunque una mobilità sociale, impensabili in Europa; la qualificazione al diritto di voto su base censitaria arrivava a comprendere oltre la metà dei maschi adulti. L’estraniamento , crescente nel corso del 700 fra Inghilterra e colonie, causò una sorta di provincializzazione e caratterizzazione come “nuova”della cultura americana che contribuì a dare alla rivolta e alla guerra per l’indipendenza un determinante aspetto di rivoluzione politica, subito concretizzato nella stesura di una prima Costituzione (1781)repubblicana,liberale ed egualitaria.

* Una+radicale cesura politica alla fine dell’età moderna è introdotta dalla Rivoluzione francese per l’estrema carica innovativa dei suoi contenuti, per la centralità e il peso della Francia in Europa, e per il carattere ecumenico di quella rivoluzione, diffusa da Napoleone nel Vecchio Continente, ma anche influente nel Nuovo sul grande processo d’indipendenza dell’America Latina da Spagna e Portogallo nei primi decenni dell’800. la R.F. è in stretto rapporto con la modernizzazione economica avviata dalla Rivoluzione industriale. Il rapporto fra le due rivoluzioni sta nel fatto che l’abbattimento del sistema feudale, coi suoi vincoli giuridici e personali e il suo intreccio di privilegi, costruì il contesto migliore per lo scatenamento delle libere forze dell’impresa e del mercato. Qnd la R.F. si può definire una rivoluzione borghese. Il contributo essenziale della R.F. alla modernità è cmnq quello dell’innovazione politica. La rivoluzione portò a compimento un processo cominciato in Antico Regime: quello dell’accentramento amministrativo.

Capolavoro della storiografia ottocentesca su qst tema fu l’opera di Tocqueville”*L’Antico Regime e la Rivoluzione*” . T. era un aristocratico liberale, ammiratore del modello settecentesco inglese:1monarchia temperata ma anche aiutata a nn isolarsi dal paese grazie alla presenza di un ceto intermedio (una nobiltà aperta alla mobilità sociale e detentrice di un potere politico reale nel Parlamento). Avveniva l’esatto contrario in Francia(i parlamentari erano i corti di giustizia). Il Re Sole(LuigiXIV) e i suoi rivoluzionari risultano accomunati da un progetto di esercizio del potere tendente a ridurre o al limite azzerare ogni mediazione di ceti, corpi,gruppi,interessi locali,giurisdizioni: insomma tutte le tradizionali libertà! L’accentramento monarchico si basava sulla regalità assoluta e sacrale di derivazione divina, di fronte alla quale l’unica politica possibile era la fedeltà al re e l’unica alternativa il tradimento; l’accentramento giacobino si basava sulla democrazia politica:propriamente rivoluzionario.

Anche se la Costituzione democratica del 1793(dichiaraz del diritto all’uguaglianza fra gli uomini e il suffragio universale maschile)nn potè essere applicata sul momento, essa stabilì un punto di partenza capitale per il futuro. E intanto, era la logica stessa del dibattito aperto, del conflitto delle idee e dei programmi d’intervento, della propaganda sui giornali a fondare non solo una nuova politica, ma proprio la politica nel senso”moderno” del termine: coinvolgimento delle masse popolari nell’azione organizzata, sulla base di un’ideologia progettuale, per governare la società.

“Modernità come libertà, modernità come controllo”

Una revisione della periodizzazione classica dell’età moderna, pur scandendo in modo significativamente diverso la cronologia, non rifiuta l’idea classica del processo di modernizzazione come processo in senso lato di liberazione: liberazione di idee e pensieri, di diritti individuali, potenzialità politiche e di forze produttive. La crisi intellettuale, e in particolare storiografica, ha però causato anche una conseguenza+radicale;ha cioè indotto gli storici a dare del processo di modernizzazione non tanto una diversa datazione, quanto proprio un giudizio e 1interpretazione di segno contrario, ricostruendo quel processo come un fenomeno non di liberazione, bensì di coercizione.

L’analisi di Marx contiene un punto che pone la questione della modernizzazione economica come perdita di spazi di libertà: è il concetto di alienazione”*Manoscritti economico-filosofici”* . l’operaio vi è descritto, rispetto all’artigiano tradizionale, come alienato o estraniato in 4 forme: dal prodotto del suo lavoro(che appartiene a lui); dal processo produttivo(cui partecipa senza alcuna creatività); dal genere umano stesso(xkè il lavoro meccanico e bruto lo priva di quella libera attività consapevole che è tratto distintivo dell’umanità);infine, da ogni altro uomo(in qnt l’economia capitalistica traduce i rapporti fra le persone in modi di sfruttamento).

In una dura pagina del “*Capitale”* scritta dopo l’adozione dei primi interventi a favore degli operai, Marx affermerà che”come il vestiario, l’alimentazione, il trattamento migliori e un maggiore peculio non aboliscono il rapporto di dipendenza e lo sfruttamento dello schiavo, così non aboliscono quello del salariato.”

“L’addomesticamento delle pulsioni”

La tendenza ad analizzare l’affermazione della modernità nelle sue implicazioni coercitive piuttosto che in quelle liberatorie non riguarda solo la storiografia d’ispirazione marxista, ma trova un’altra grande premessa nel pensiero di Freud che ha toccato temi di rilevanza sociale, cme il tema del rapporto fra civilizzazione e repressione nel saggio”*Il disagio della civiltà”:* la civiltà si lega al disagio xkè la sua stessa esistenza è resa possibile solo attraverso la repressione degli istinti della violenza e del sesso: al fine di una convivenza civile hli uomini hanno introiettato un senso di colpa che è alla base del loro autocontrollo delle pulsioni, una rinuncia e un sacrificio di sé che generano appunto infelicità e nevrosi. “La libertà individuale-Freud arriva a sintetizzare con la massima nettezza- non è un frutto della civiltà”.

Il disagio della civiltà era cmq storicizzabile. All’indomani della II guerra mondiale,Marcuse, esponente della cosiddetta Scuola di Francoforte, un importante gruppo di studiosi, fece un tentativo per combinare Freud e Marx in una denuncia del carattere repressivo del mondo borghese contemporaneo, destinata a esercitare un influsso enorme sulla contestazione giovanile del 68 americano ed europeo. L’applicazione storica della tesi di Freud consiste nel tradurre il processo di incivilimento in indagine sulla storia d’Europa e nell’esaminare gli aspetti innovativi dell’età moderna sotto il segno dell’imposizione e dell’autocontrollo.

Nel corso dell’età moderna si affermano molte delle regole di comportamento in società che noi diamo per scontate, ma che un tempo non lo erano affatto. Alla fine dell’età moderna fu acquisito un senso dell’intimità privata prima sconosciuto, e che coinvolse una parte essenziale della vita come pratica sessuale, mai come allora circondata di divieti e segreti. La disciplina della sessualità realizzata in quel frangente non è stata tuttora sostanzialmente scalzata,nonostante i moti del 68. resiste la separazione tra sessualità e modo infantile, un elemento costitutivo della nostra morale. L’istinto sessuale è sempre stato una parte del controllo degli istinti aggressivi in genere.

La disciplina dei comportamenti nn è del resto un tema che interessi solo la sfera privata, xkè influenza in modo decisivo la gestione sociale dell’ordine pubblico e l’esercizio del potere.

“Potere e disciplinamento”

In qst ultimi anni l’idea che l’età moderna sia stata tale, nel senso +forte dell’aggettivo, nn solo o nn tantoxl’apertura di spazi di libertà qnt per l’affermazione di un ordine sociale ignoto al medio evo, ha conquistato molto seguito fra gli storici. Si è lavorato con profitto sull’ipotesi che l’età moderna abbia visto un generale e decisivo aumento della presenza e successo dell’azione dei poteri costituiti, tanto laici che ecclesiastici, a governare e regolare ambiti sempre+larghi della vita delle popolazioni. In Germania e in Italia tale ipotesi ha ravvivato gli studi di storia religiosa, promuovendovi la categoria interpretativa del “disciplinamento”. L’interpretazione complessiva della modernità come disciplinamento che ha maggiormente influenzato gli studi storici svolti negli ultimi decenni in Europa e in America si riassume nelle tematiche del pensatore Foucault prematuramente scomparso nel 1984 nel pieno della sua attività geniale, controversa e profondamente innovatrice.

In breve: muovendo da un’opzione politica anarchica e libertaria e da una posizione filosofica caratterizzata da un acuto ripensamento dell’antihegelismo di Nietzsche, egli ha messo in atto, attraverso i suoi numerosi scritti e le diverse fasi della sua ricerca, una vasta analisi critica delle tecniche di potere e di conoscenza tese a plasmare la società e l’individuo occidentali.

Un aspetto costitutivo dell’azione di tali tecniche è stata la definizione di norme rispetto alle quali la deviazione e la nn corrispondenza sono state etichettate e bollate come anormalità nel suo primo grande libro”*la storia della follia nell’età classica”* mostra la follia come l’altra faccia della ragione. I folli venivano forzatamente internati in case di ricovero che erano spesso gli antichi lebbrosari svuotati dal declino della lebbra alla fine del medio evo. Il ruolo del saxe medico come produttore di norme di vita e di comportamento ha conservato un posto eminente nel complessivo discorso di Foucault sul processo di modernizzazione disciplinare. Nel suo capolavoro “*Sorvegliare e punire”* distinguiamo una migliore e+rappresentativa conclusione della tendenza storiografica a spiegare la modernità del periodo fine 400-inizio 800, e in particolare la sua ultima fase, come riduzione di libertà nella società e per gli individui. X Foucault l’alienazione dell’operaio nella fabbrica, il controllo degli istinti e l’introiezione dei modelli repressivi sono componenti di un ordine sociale radicalmente nuovo rispetto a quello del medioevo e della prima età moderna.

“Conclusione”

L’idea di modernità nn è ideologicamente neutrale ma molto impegnativa, e l’esistenza stessa della materia”storia moderna”è legata a tale impegno, è giusto che coloro che la insegnano e la imparano si sforzino di vedere i processi di modernizzazione nn solo nella luce positiva del progresso ,dello sviluppo,della moltiplicazione delle opportunità, ma anche nelle ombre dei costi umani, delle rinunce e delle privazioni eventualmente conseguenti.

CAP 2 “Le grandi questioni”

“La cristianità divisa e la libertà religiosa”

La divisione fra Cattolicesimo e Protestantesimo fu un episodio fondamentale della storia d’Europa.

* I aspetto: tratta un punto che nonostante la rottura accomunò Cattolicesimo e Protestantesimo in età moderna, differenziandoli entrambi dal Cristianesimo medievale: l’interiorizzazione della fede religiosa.
* II aspetto: insiste sui punti comuni, individuando nell’esistenza di sfere distinte fra Stato e Chiesa una prerogativa del Cristianesimo, tanto cattolico che protestante,rispetto ad altre religioni.
* III aspetto: indica invece la diversità essenziale nella contrapposizione fra disciplina e autodisciplina del cristiano.
* IV aspetto: ripercorre la linea della modernità religiosa, fuori dai dogmi e dalle Chiese istituzionali dell’uno e dell’altro campo.

Il ruolo della Chiesa e il tono della vita religiosa cambiarono progressivamente e profondamente durante i secoli dell’età moderna, nel senso che andò persa gran parte della dimensione comunitaria. Attraverso un lungo e faticoso processo, lo Stato andava imponendo un più affettivo e penetrante controllo sulla società, ottenendo così dai suoi sudditi un grado di obbedienza imperfetto ma nel complesso assai superiore a quello del medioevo. Si riduceva dunque lo spazio per un intervento ecclesiastico orientato, all’esterno delle coscienze dei fedeli, verso il mantenimento dell’ordine pubblico e della pace sociale. Le politiche dello Stato e della Chiesa continuarono a essere complementari; ma alla Chiesa venne ora fatto di concentrarsi sull’intima disciplina dei pensieri, degli atteggiamenti e delle azioni degli individui, svolgendo la sua parte per indurre in loro comportamenti rispettosi e conformi nei confronti dell’autorità. Segnale forte della nuova impostazione: i 7 peccati capitali soppiantati dai 10 comandamenti che mettevano in primo piano il dovere di obbedienza. L’ordine della società moderna doveva insomma basarsi su di una disciplina interiore ottenuta prima di tutto tramite la repressione degli istinti e realizzata nell’ambito di una inusitata,radicale confessionalizzazione della società. La decisiva trasformazione subita dalla confessione sacramentale in campo cattolico andò in una direzione simile: l’invenzione del confessionale chiuso e appartato messa appunto dal Cardinale Carlo Borromeo all’indomani del Concilio di Trento(1563), eliminò dal sacramento quel che restava di cerimonia comunitaria e favorì la pratica interiore dell’esame di coscienza individuale.

“ Chiesa , Stato e libertà “

Si tratta della capacità di costituire la garanzia di esistenza di una dimensione etica nn confusa con le leggi dello Stato. Il diritto statale tendeva a moltiplicare esponenzialmente la sua invadenza in ogni campo della vita, anche nelle questioni+intime.

“Disciplina cattolica, autodisciplina protestante”

A parte la contrapposizione diretta e il carattere eminentemente religioso delle guerre in Europa fino a metà 600,vedremo piuttosto come le2diverse confessioni abbiano diversamente modellato, con conseguenze durature e in qualche misura tuttora riscontrabili, le varie componenti della civiltà europea.

C’è sopratt una cosa che fedeli protestanti o cattolici fecero nel corso dell’età moderna in2maniere differenti:accostarsi alla parola di Dio. I primi godettero di1opportunità via via crescente di leggere, o di ascoltare leggere in famiglia,la Bibbia tradotta nella loro lingua e si abituarono perciò ad affrontare senza una costante mediazione ecclesiastica i problemi e le scelte centrali della loro esistenza. I secondi erano invece esclusi dal contatto diretto con la Bibbia, e guidati a ogni passo della loro vita religiosa dal parroco o dal frate che suggeriva loro cosa pensare e si costituiva in direttore delle loro coscienze.

La controriforma nn esaurì in sé ogni aspetto della storia del Cattolicesimo in età moderna, e deve anzi essere compresa in rapporto con quella che si può definire Riforma cattolica.

Liquidate le vere e proprie controversie di fede, sepolti o esuli gli uomini che le avevano sostenute, l’ Inquisizione si occupò sempre+invasivamente di morale e costumi , dunque di disciplina interiore, usando la sua ben nota e minacciosa forza coercitivaxaffiancarsi,quasixsovrapporsi,alla pratica della confessione sacramentale che era l’occasione ovvia di guida della coscienza e del comportamento dei fedeli.

La conquista della morale italiana da parte del Cattolicesimo avvenuta all’inizio dell’età moderna è la causa principale di una peculiarità negativa(lo scarso senso di responsabilità individuale)tuttora riscontrabile nella nostra vita civile rispetto a quella dei paesi dell’Europa protestante o cmq dell’Europa meno segnat dalla Controriforma cattolica.

Qnd nella II metà del 700 un sovrano del dispotismo illuminato iItalia,Leopoldo(granduca di Toscana) ,cercò di scalzare l’Inquisizione dal controllo di una posizione chiave come quella della censura dei libri, dovette fare i conti con la differenza delle masse dei fedeli e anche con la prudenza di qualche intellettuale convinto dell’ opportunità sociale del rispetto del popolino verso la religione fratesca”I frati hanno in mano il cuore degli uomini”. A paragone di tutto ciò è forte la tentazione di identificare senza troppe sfumature il Protestantesimo con la libertà individuale e lo spirito critico, dunque anche con le più generali premesse culturali del liberalismo come movimento politico e di conseguenza con la modernità stessa in qnt termine ideologicamente significativo. L’equazione tra Protestantesimo e modernità ha fra l’altro tratto alimento dalla celebre tesi espressa fin dall’inizio del 900 da Weber dell’impulso offerto dall’etica ascetica e attivistica all’economia capitalistica.

“Dall’eresia alla libertà religiosa”

La linea portatrice dei valori davvero caratterizzanti la modernità nel senso ideologico-liberale del termine nn appartiene a nessuno dei 2 campi della Cristianità divisa. Nn c’è niente di scandaloso nel prendere atto che la libertà moderna nn è nata dalla certezza ma dal dubbio.

Il grande umanista Erasmo da Rotterdam viene annoverato fra i padri della riforma:in qnt criticò le aberrazioni e le corruzioni della Chiesa richiamando la centralità della parola di Dio rivelataci limpida alla fonte nella Scrittura. Ma Erasmo era andato oltre,elaborando il concetto di *adiaphora* cioè di cose inessenziali per la vera fede:essenziale è il messaggio di salvezza in Cristo e di amore fra i cristiani contenuto nel Nuovo Testamento. Erasmo accoppiava uno slancio mistico con un atteggiamento di razionalità e di scetticismo rispetto alle insensate controversie dei teologi; e proponeva un modello di religione evidentemente irriducibile negli schemi delle Chiese istituzionali, anche di quelle protestanti. Nell’Europa straziata dalle guerre e dalle persecuzioni religiose i seguaci di Erasmo dovettero difendere e sviluppare la loro religiosità umanistica e antidottrinaria attraverso tragiche difficoltà. Dopo la fine dell’ultimo grande conflitto continentale a base religiosa, la guerra dei 30 anni , il Socinianesimo-il movimento europeo della religione umanistica e della tolleranza-potè riprendere fiato. Ora in un clima nuovo anche sotto il profilo culturale,esso approdò a posizioni ben+radicali di quelle dello stesso Erasmo:nn più solo la riduzione del Cristianesimo al suo essenziale contenuto spirituale, ma addirittura la sua umanizzazione cioè la sua messa in discussione come religione rivelata e la sua riproposta come una forma altissima di morale. I progressi verso una concezione veramente moderna della libertà religiosa potevano incontrare qualche minore resistenza in alcune configurazioni storiche del Protestantesimo; ma tali progressi continuarono a realizzarsi lungo la strada maestra tracciata da Erasmo: spiritualità umanistica e scetticismo antidogmatico. Si può con buona ragione sostenere che alcune delle radici del liberalismo e dell’illuminismo affondano nella religione;ma nella religione come pratica spirituale vissuta fuori o contro ogni Chiesa istituzionale.

“L’Europa e il mondo”

La globalizzazione ha delle premesse vicine nel tempo, otto-novecentesche,con la diffusione planetaria delle conseguenze dell’industrializzazione, ma anche premesse+lontane,nell’epoca della grande espansione dei paesi europei verso l’America, il Nuovo Mondo. È un fenomeno che portò la piccola Europa a controllare direttamente o indirettamente una parte consistente del mondo, col risultato di enormi cambiamenti per tutti i protagonisti di qst vicenda, europei ed extraeuropei. Le origini dell’epoca moderna sono da fissare nel 1492, anno della scoperta dell’America(data canonica del suo inizio). In qst modo si vuole sottolineare con la max enfasi positiva il significato di cesura e di novità dell’evento: il moderno uomo rinascimentale,animato dalla sua sete di sapere, muove alla scoperta del mondo e dell’ignoto. Le navigazioni verso le Indie, quelle dei Portoghesi lungo le coste dell’Africa a raggiungere l’oceano indiano, quella di Colombo per la via atlantica occidentale, miravano alla diffusione della fede cristiana e all’acquisizione di risorse materiali(oro, schiavi,spezie…). Colombo, annunciando a Ferdinando a Isabella di Spagna il suo successo, vantò, insieme con le ricchezze del Nuovo Mondo, l’opportunità che la sua impresa offriva alla religione a compimento della definitiva cacciata dei musulmani dal paese(caduta del regno di Granata).

Più che una storia di scoperte, quella dell’espansione europea nel mondo durante l’età moderna fu una storia di sfruttamento economico e poi di conquista politico-militare, che avviò la vicenda del colonialismo. Fu così un impressionante fenomeno di modernizzazione come sviluppo di potenzialità materiali per l’Europa.

“Direttrici,aspetti militari e conseguenze economiche globalizzanti dell’espansione”

Si può distinguere tale penetrazione in 2 grandi fasi:

* Portogallo(rimase influente in alcune zone costiere dell’Africa) e Spagna(si spinse tra500 e 600 nelle Filippine);
* Olanda(controllo degli arcipelaghi del Sud-est asiatico), Francia(Nordamerica e mari)e Inghilterra(superò l’Olanda sul controllo dei mari e dei commerci e la Francia nel Nordamerica).

Qst capacità espansiva dell’Europa si alimentava con le ricchezze che essa stessa poteva produrre, ma aveva ovviam la sua base nella forza. Nn bisogna dimentic che il sorgere dell’Occidente come padrone del mondo ha avuto alle spalle una sorta di rivoluzione militare. Essa determinò prima di tutto la storia interna dell’Europa, segnata x tre secoli da guerre immani e sanguinose. La rivoluz militare fu facilm trasportata oltremare grazie alla superiorità degli Europei nell’artiglieria navale. Nn a caso solo Cina e Giappone furono in grado di resistere all’espansione: Amerindi, Africani, Malesi e gli stessi Indiani nn potevano in alcun modo competere con le armi europee.

Il confronto fu + incertoxterra, a contendere spazi ai confinanti Turchi ottomani. Solo nel corso del 600 l’artiglieria da campo europea prese un netto sopravvento sulla loro, e gli effetti ne furono evidenti: il disastro dei Turchi nella battaglia di Vienna(1683)che segnò l’inversione di tendenza della loro aggressività verso l’Europa. A tale proposito è significativa la vicenda dell’espansione asiatica della Russia, che si svolse proprio durante l’età moderna e per via di terra:essa raccolse i primi grandi successi contro l’impero ottomano sotto il regno di Pietro il Grande.

Il fatto che la superiorità militare dei paesi europei sugli altri si sia affermata con un certo ritardo in campo terrestre(solo a partire dal600)fu una delle ragioni dello scarto cronologico realizzatosi in molte aree fra l’instaurazione del predominio e dello sfruttamento delle risorse e la costruzione dell’impero coloniale vero e proprio. Ciò nn impedì tuttavia che si formasse precocemente un sistema integrato,fondato su scambi e rapporti intercontinentali, e sullo sviluppo di un’economia di mercato che coinvolgeva cmq regioni del mondo anche molto lontane fra loro in processi planetari di produzione e smercio.

“Crisi e nuove gerarchie”

Lo sviluppo economico legato in età moderna all’espansione europea e alla creazione di un sistema globalizzato stabilì dei divari e delle dipendenze decisivi nella storia del mondo. Tali divari riguardano anche i rapporti fra i vari paesi d’Europa, oltre che ovviamente quelli fra l’Europa e gli altri continenti. Il cambiamento nn riguardò solo l’influsso sulle colonie, ma anche in assoluto la gerarchia d’importanza dei vari paesi. La diversa capacità di reagire alle nuove occasioni proposte da un’economia integrata e di sfruttare le risorse che essa offriva fu infatti la causa prevalente di un complessivo rovesciamento degli equilibri di forza,nn solo economici ma anche politici, fra Europa del Nord e del Sud.

La “crisi del 600” va intesa in termini relativi, di confronto e sorpasso:fu appunto allora che l’Europa meridionale,Italia compresa,diventò,di fronte al rimescolamento prodotto dalla globalizzazione, meno ricca e meno potente di quella settentrionale. Del resto anche qst creazione di un nuovo rapporto di forze interno all’Europa ebbe un aspetto propriamente militare, xkè a partire dalla II metà del 500 le marine mediterranee erano state in ritardo rispetto ai progressi tecnici di quelle nordiche nel sostituire la guerra navale per cannoneggiamento q quella per abbordaggio.

“Il mondo globale visto dalla periferia:2 esempi”

Trasformazioni ben+sconvolgenti toccarono ai paesi e ai popoli extraeuropei coinvolti nelle prime fasi della globalizzazione. Il loro coinvolgimento in un sistema di economia mondiale e di controllo o dominio esterno va esaminato dal p.d.v. europeo delle aree centrali e prevalenti e dal p.d.v. delle aree periferiche e subordinate;così da poter cogliere nn solo il ruolo svolto da qst ultime nel sistema, ma anche gli enormi cambiamenti subiti con ciò al loro interno.

2 esempi:

* L’avanzata dei coloni verso occidente aveva travolto l’ecosistema e le civiltà indigene nordamericane. Nel corso del 600 la richiesta mondiale di pelli nn fu soddisfatta dall’espansione dei Russi in Siberia, sicchè si sviluppò un intenso sfruttamento delle pellicce di castoro delle regioni fra Nuova Inghilterra, Grandi Laghi e naiadi Hudson. La pressione del mercato provocò conflitti fra le tribù indiane, spinte a contendersi nuove aree da sfruttare col risultato di una profonda risistemazione della mappa delle “nazioni”indiane prima del contatto coi bianchi.

Importante trasformazione: modificarono le antiche tecniche della caccia, favorirono il formarsi di èlites di guerrieri e allevatori di cavalli destinati a emarginare i vecchi clan parentali dal controllo delle tribù,determinarono i ritmi dei movimenti e degli accampamenti delle popolazioni in rapporto agli spostamenti stagionali delle mandrie di bisonti.

* In India la vita sociale si basava tradizionalmente sulla comunità di villaggio e su di un modo di gestione della terra che nn ne contemplava in senso stretto la proprietà. Il rapporto fra le realtà locali e il centro del governo era meditato da un ceto molto composito di maggiorenti(Zamindar) che aveva un ruolo chiave nell’equilibrio del sistema. Il dominio esercitato dai musulmani +o- direttamente sull’India da metà 500 in poi, aveva confermato qst situazione, che si adattava senza troppa difficoltà al loro costume di imporre un tributo senza sovvertire le forme di possesso della terra. Le cose andarono ben diversamente con la progressiva conquista britannica, attuata fra il 1757 e l’inizio dell’800 nel vuoto di potere creato dalla crisi dell’impero moghul.

I britannici tardarono qualche decennio a passare dal governo dell’India tramite la vecchia Compagnia commerciale che vi si era dapprima insediata ,all’assunzione diretta di compiti da parte della corona; e oscillarono fra la linea di intervenire solo sulle usanze locali + ripugnanti alla morale europea e quella +radicale di imporre l’occidentalizzazione del paese. Il prevalere di qst II comportò l’emanazione di una legge di capitale importanza xkè introduceva il principio della proprietà della terra e della responsabilità del proprietario circa la nuova imposta fondiaria così stabilita. Le conseguenze : venne meno la duttilità assicurata al sistema precedente dalla condivisione delle responsabilità e dal ruolo patronale dello zamindar. La libera proprietà comportava l’alienabilità della terra;moltissimi contadini,comunità e zamindar cui era stata assegnata, poiché nn riuscivano a reggere l’entità e l’incalzante precisione dell’imposta, furono spogliati della terra a vantaggio di usurai e speculatori cittadini, e ridotti alla rovina e alla disperazione.

Il paese veniva investito dai primi effetti della Rivoluzione industriale: subì la concorrenza dei prodotti industriali inglesi e i tessitori cominciarono ad abbandonare le città.

Nel complesso la modernizzazione dell’India in una dimensione globalizzata ebbe un prezzo altissimo testimoniato infine dalla grande rivolta del 1857(una svolta nei rapporti fra mondo dei dominatori e dei dominati e una premessa della futura formazione del nazionalismo indipendentista indiano.)

“Civiltà e barbarie”

La costruzione del predominio europeo sul mondo ha compreso un aspetto culturale che pone da allora problemi importantissimi di rapporti fra civiltà diverse e dell’idea della superiorità della civiltà occidentale. Lo sviluppo della ricchezza e della potenza dell’Europa ha fra le cause il grande progresso della scienza avvenuto nel nst continente in età moderna, la cosiddetta rivoluzione scientifica. La combinazione fra metodo matematico di ragionamento e sperimentalismo ha modificato in maniera decisiva il modo di vedere il mondo e di agire su di esso;ha favorito nella cultura europea atteggiamenti di critica spregiudicata e libertà intellettuale verso le forme +autoritarie e tradizionalmente ereditate del sapere e della religione,ponendo anche le basi per la nascita del liberalismo in politica. Talora la giustificata consapevolezza di tali risultati ha ispirato una sorta di generale e antistorico complesso di superiorità nei confronti di altre civiltà.

“L’ideologia coloniale della superiorità europea”

Il senso di superiorità occidentale si è cmq elaborato a partire dal contatto,all’inizio dell’età moderna, con le civiltà meno complesse e fra l’altro prive di scrittura,incontrate in Africa e in America. Il termine barbari=stranieri e xciò inferiori, dall’espressione greca “in barbari”come propriamente incivili,primitivi o selvaggi.

Un es: il fenomeno di acculturazione fra Cattolicesimo europeo e mondo Amerindo si svolse nel segno di un rapporto di forza totalmente squilibrato in cui il modello vincente traeva dal contatto e dalla trasmissione verso l’altro un’ulteriore conferma della propria superiorità. Le credenze, le abitudini, le forme di socializzazione degli Indios nn rimasero estranee alla pietà barocca e sfarzosa del Cattolicesimo della Controriforma, ma vi si calarono e ne furono ricreate, con la conseguenza per la popolazione indigena di una perdita di radici e di un disorientamento evidenti fra l’altro nella drammatica diffusione dell’alcolismo.

Tutti gli europei svilupparono verso gli altri nel corso dell’età moderna un’ideologia della superiorità-superiorità dei civili sui più o meno barbari. Gli Europei continuarono a identificare cmq la propria nn con una civiltà,ma con l’unica civiltà possibile,e a nn avere dubbi sull’improponibilità di ogni confronto anche con le+raffinate delle altre culture. Uno stereotipo facile a definirsi fu quello del nero,il cui colore parve di per sé costituire la prova di una degenerazione,e qnd denunciare una natura pigra,bugiarda e sensuale.

“Elementi di autocritica antropologica nella cultura europea”

Proprio a partire dalla conoscenza dei meno evoluti fra i popoli extraeuropei il giudizio di barbarie si espresse anche in una direzione tutt’altro che negativa, in qnt quegli uomini miti e inermi,ed evidentemente vicini allo stato di natura,furono anche visti in Europa all’inizio del 500 nell’ottica un po’ umanistica e un po’ fantastica del mito di Atlantide,dell’età dell’oro,delle elucubrazioni sulla localizzazione del Paradiso terrestre. L’idea così formatasi del “buon selvaggio”si pose come riferimento primario per la sociologia dei climi e delle parti del mondo di Montesquieu e per la definizione dell’uguaglianza dello stato di natura di Rousseau. Una versione particolare di quell’idea fu elaborata nella II metà del 500 dal pensatore de Montaigne;egli nel saggio “*I cannibali”* di fronte alle relazioni sulle vere o presunte atrocità degli Amerindi,meditò sul fatto che quelle atrocità erano differenti ma nn più gravi né + incrompensibili. Egli potè così riformulare il concetto di barbarie in un principio che è la base stessa dell’antropologia moderna: il riconoscimento di declinazione e configurazioni differenti dell’umano,e con qst anche la capacità di accettare il valore nn assoluto ma relativo di quell’umano cui ciascuno appartiene.

La critica della Bibbia: la scoperta di uomini di cui la Bibbia nn parlava, e la presa d’atto della smentita dell’asserzione evangelica sulla diffusione universale della Rivelazione,aprirono un dibattito circa l’attendibilità totale,assoluta e indiscutibile del testo sacro.

1. Una moltitudine di teologi,storici,linguisti si scatenarono nei tentativi per armonizzare con la Bibbia le nuove regioni e le nuove popolazioni.
2. più semplicemente e spregiudicatamente altri autori conclusero che l’umanità e il mondo erano +vasti e differenziati di quanto nn risultava dal solo testo di riferimento della civiltà ebraico-cristiana,il quale andava così ridimensionato e relativizzato nelle particolari condizioni storiche della sua stesura.

“Antropologia e/o colonialismo”

Lo sguardo sul mondo esterno ispirò agli Europei moderni una tendenza di pensiero ben+raffinata e problematica. L’interesse antropologico fu molto efficace nel rinnovare e rendere+libera e critica la cultura europea al suo interno:nel far ciò modificò in senso positivo l’immagine delle altre civiltà.

In breve: dato che l’Europa era il luogo dove la scienza e la ragione stavano sconfiggendo la superstizione e la magia,e dove si andavano affermando la libertà,la tolleranza e il progresso,la sua civiltà poteva e doveva illuminare le altre. In qst caso attitudine antropologica e colonialista potevano arrivare a sfiorarsi.

In un mondo che resta globalizzato lo sguardo occidentale sulle altre civiltà continua a portare con sé il peso delle implicazioni contrastate e ambigue aggiuntesi all’antropologia in età moderna.

“Lo Stato moderno”

Quel che ancora oggi intendiamo con la parola Stato=una struttura politica che abbia il monopolio del potere e lo eserciti in maniera impersonale,incisiva e diffusa sull’intero territorio di competenza ,ha avuto una genesi storica. In primo luogo lo scivolamento del ruolo pubblico dal legame di fedeltà individuale,e lo sviluppo di una efficace burocrazia amministrativa;in secondo luogo la desacralizzazione della sovranità regia,per cui ilre diventerà in prospettiva un mero esecutore della legge nelle monarchie costituzionali.

1. la concorrenza della Chiesa e della nobiltà: la chiesa,si era ovviam ridimensionato nei paesi che avevano aderito alla Riforma. “La legge è uguale per tutti”pare a noi un principio indiscutibile,ma prima della Rivoluzione francese valeva anche nella teoria il principio che la legge nn è uguale per tutti. Oligarchie, corporazioni cittadine,ceti nobiliari potevano accampare consuetudini,immunità,privilegi,dai quali l’azione della burocrazia di governo statale riceveva un intralcio così rilevante da suggerirci cautela nel caricare di troppi significati innovativi l’aggettivo nell’espressione “Stato moderno”
2. la sacralità regia: la stessa autorità della Stato venne sostenuta per gran parte dell’età moderna da elementi sacrali, a prima vista contrastanti con una fondazione razionale della sovranità, i quali appaiono direttam provenienti dal medioevo. Tali elementi sn stati oggetto di2libri classici di storia della cultura (Kantorowicz e Bloch).

Il primo descrive un re rappresentato 2volte,su2livelli:nudo e morto e spesso realisticamente mostrato come tale in basso,vivo e vestito del mantello regio e ornato dei segni del potere sovrano in alto. Il tema iconografico corrisponde alla teoria dei2corpi del re,una complessa dottrina d’origine teologica e con decisive derivazioni dalla cristologia che si può esporre come la distinzione fra il corpo naturale del re,soggetto all’invecchiamento e alla morte, e il corpo politico del re invisibile e tale da costituire l’essenza della sovranità.

Un secondo elemento è la credenza nella virtù guaritrice del re. Si pensava che col tocco delle loro mani i re guarissero le scrofole. A pensarci bene ciò che richiede una spiegazione particolare in questa vicenda non è tanto la credulità priva di basi scientifiche,quanto il fatto,storicamente molto significativo, che il miracolo nn fosse operato da santi o ecclesiastici.

Sta qui la grande importanza del fenomeno dei re taumaturghi:ancora in età moderna quei re che cercavano di rafforzare la loro sovranità estendendo la portata del loro controllo burocratico e militare del territorio,intanto traevano e manifestavano la loro legittimazione e forza dalla loro natura nn propriamente laica,ma partecipe degli attributi del divino, dalla sacralità,resa evidente dal tocco taumaturgico, del potere regio.

“Stato moderno, rivoluzioni, riforme e disciplina”

La rivoluzione francese e inglese sostanziarono di contenuti politici davvero nuovi l’aggettivo “moderno”. I nuovi contenuti politici sono il liberalismo parzialmente rappresentativo del Parlamento inglese e la democrazia francese del popolo sovrano. Nn a caso Napoleone promulgò un codice giuridico ispirato al principio della legge uguale per tutti.

Un altro contenuto politico nuovo fu il programma stesso delle riforme. Anche dove nn avvennero rivoluzioni,il cambiamento da una sovranità sacra ma poco presente nel paese a un governo di tipo burocratico e capace di agirvi concretamente era un passaggio obbligato per l’affermazione della modernità intesa come intervento della “polizia” sul territorio, per migliorarne il controllo politico,razionalizzarne lo sfruttamento delle risorse,introdurvi almeno qualche elemento di equità sociale. La dinamica dello Stato moderno avviata in Europa a partire dal 700 appartiene però anche all’altra faccia del processo, quella dell’imposizioni di un potere di disciplinamento esteso e pervasivo, sconosciuto all’Antico Regime e allo Stato della sacralità regia.

Es:il mutamento della punizione dei crimini. Il sistema del supplizio isolato,teatrale e sanguinoso,proprio dell’Antico Regime viene sostituito da una pena molto meno spettacolare ma molto + regolarmente inflitta,la reclusione. Quella giustizia conveniva a uno Stato in cui la sovranità si affermava in grandi rappresentazioni sacrali quali la cerimonia del tocco o appunto lo strazio pubblico del corpo di un criminale come vendetta della ferita da lui inferta al corpo,naturale o politico,del re. Nn conveniva più a uno Stato borghese in cui le incipienti esigenze dell’economia industriale richiedevano un ordine sociale tutto nuovo,basato su di una possibilità di penetrazione capillare nel territorio e di controllo dei comportamenti individuali inconcepibile in ogni precedente esperienza di esercizio del potere.

 Finalmente avveniva Il trionfo della burocrazia impersonale dello Stato sulle resistenze private e sui privilegi della disuguaglianza; e avveniva congiungendo il ribaltamento +o- rivoluzionario dell’antica gerarchia sacrale con un drammatico aumento della capacità informativa e repressiva degli apparati di governo.

“Illuminismo e modernità”

L’illuminismo è il tema chiave del discorso sulla modernità. Una premessa necessaria del fenomeno fu la grande ondata di critica del pensiero autoritario e del sapere tradizionale-la “crisi”per eccellenza-che investì la cultura europea fra 6 e 700. Ne fecero le spese la Bibbia,in quanto imposta come testo di riferimento e validità assoluti su ogni argomento;ma anche le parti più oscure e mitiche della storia antica pagana; i miracoli,le irrazionali credenze nella stregoneria,negli oracoli. La legittimità della pretesa di chiunque di possedere una verità indiscutibile,e su tale base di accusare gli altri di eresia;una negazione che denunciò l’irrazionalità di2secoli di massacri e di roghi per cause religiose. Si affermò l’idea che la tradizione e l’autorità non erano sufficienti a conferire valore a una convinzione sbagliata. Cadeva così il pilastro fondamentale del conservatorismo in genere,cioè il pregiudizio in favore dell’antichità,della consuetudine e della venerazione del passato in qnt tale. La crisi dovuta al libero pensiero o libertinismo oltre che esserne un’ispirazione ,rimase una componente essenziale del movimento illuminista.

“La proposta illuministica”

Una novità a partire dalla Francia di primo 700 fu il diverso rapporto con l’azione pratica e con il pubblico. L’illuminismo si propose l’esplicito programma di partire dalla critica del passato per costruire un mondo migliore,promuovendo interventi incisivi nella realtà politica e sociale al fine di un generale progresso dell’umanità. Di per sé qst programma implicava evidentemente l’uscita dai cenacoli accademici ed eruditi e il confronto con una + vasta opinione pubblica. Le nuove idee ebbero molti modi e canali per raggiungere un pubblico relativamente vasto(si moltiplicarono le testate della stampa periodica,si svilupparono anche nelle città di provincia,le accademie,che orientarono la loro attività verso temi d’interesse pratico). Gli illuministi espressero posizioni anche notevolmente diverse su questioni di politica,religione,economica(es.sul rapporto tra potere monarchico e corpi intermedi quali i ceti nobiliari e gli organi rappresentativi e giudiziari,Montesquieu, propenso a un equilibrio,la pensava assai diversamente da Voltaire).

Tuttavia, pur con qst diversificazioni notevoli di sostanza e di accento,il nesso fra i 2 aspetti decisivi della volontà d’azione concreta e del rapporto con l’opinione pubblica mantenne una fisionomia largamente comune all’Illuminismo come momento di trasformazione profonda del rapporto fra cultura,politica e società nell’Europa moderna. C’è un episodio: la riuscita campagna di stampa e mobilitazione di coscienze e intelletti attuata da Voltaire negli anni 60 per la riabilitazione di un protestante francese che era stato diffamato e messo a morte ingiustamente dalla corte giudiziaria di Tolsa in un clima di viltà e di fanatismo religioso.

“Le Riforme”

Assolutismo o dispotismo illuminato: caratteristiche di fondo (riordino fiscale,organizzativo,militare di fronte alle difficoltà e alle spese indotte dalle guerre dinastiche della prima metà del secolo. Maria Teresa d’Asburgo era una pia donna lontana dai Lumi,modificò profondamente l’amministrazione dell’impero. In qst clima culturale gli interventi+avanzati in materia di tolleranza religiosa e controllo dell’invadenza ecclesiastica;di istruzione pubblica con l’obbligo scolastico;di civiltà giuridica;di parziale correzione di alcune ingiustizie fiscali a danno dei ceti più poveri. Un insieme di riforme che riguardò anche molti Stati italiani.

“L’eredità dell’Illuminismo”

Negare ogni legame tra Illuminismo e Rivoluzione sarebbe assurdo. Bisogna tuttavia tener presente che l’enfatizzazione di qst legame fu a partire dall’età del Romanticismo, ed è tuttora, un tipico argomento reazionario contro la modernità in quanto tale,del tipo:basarsi arrogantemente sulla ragione umana anziché sulla fede conduce a perdere il senno;abbandonare la tradizione per il cambiamento nn può che provocare disastri.

Il nesso fra Illuminismo e modernità è specialmente quello di rendere responsabile l’Illuminismo di ogni aspetto del processo di modernizzazione della società europea fra 700 e 800 che implicò anche forme articolate e penetranti di riduzione degli spazi reali di decisione e di libertà degli individui e dunque nuove oppressioni. Alcuni studiosi attuali dell’Illuminismo;tra cui Darnton, hanno rivolto molti capi d’imputazione all’Illuminismo. Oltre a quello principale di un certo elitarismo,di avere in effetti indirizzato la sua strategia e propaganda quasi esclusivamente verso i ceti medioalti. E tuttavia ,ancora oggi quando si tratta di contrastare gli argomenti dell’ingiustizia,del pregiudizio,delle persecuzioni lo si fa ricorrendo a idee che hanno la loro precisa origine storica nel movimento dei Lumi del 700 francese ed europeo.

“Individuo e famiglia”

Quello della conquista di maggiori spazi per l’individuo è, nel corso dell’età moderna,un cammino che si svolge lungo percorsi diversificati. La I tappa importante del fenomeno si può fissare nella trasformazione del modo di vivere il Cristianesimo avvenuta a partire dalla fine del medioevo. Sia in ambito cattolico che protestante si realizzò l’abbandono di vecchie pratiche comunitarie a vantaggio di una religiosità interiore,per cui il singolo fedele si raccoglieva in un dialogo,diretto o mediato dal direttore di coscienza, con Dio.

Liberalismo politico nel 600:a fondo di qst teorie sta il concetto che esista uno stato di natura in cui i diritti individuali nn possano essere violati dallo Stato sorto sulla base del posteriore contratto sociale. Individualismo e liberalismo sono evidentem 2 termini in stretto rapporto. (es:Robinson Crusoe di Daniel Defoe).

“La crisi della famiglia patriarcale”

La famiglia è chiamata in causa quale cellula fondamentale dell’organizzazione sociale.

Cesare Beccarla nel “*Dei delitti e delle pene”* prende lo spunto dall’ingiusta pratica di confiscare i beni familiari dei condannati e si sofferma a istituire un confronto tra la società “come un’unione di famiglie” e “come un’unione di uomini”. Cesare 3anni prima riuscire a sposare la sua amata Teresa Blasco aveva dovuto sostenere una lotta durissima contro il proprio padre, che in nome del bene di famiglia lo aveva addirittura fatto mettere per alcuni giorni agli arresti domiciliari. Alla fine Cesare l’aveva spuntata. La scelta individuale del giovane che sconfigge il progetto familiare dei vecchi è poi diventato uno stereotipo da commedia.

Esempi famiglia patriarcale(si poteva sposare solo un figlio maschio, e solo1femmina, il resto dei maschi diventavano soldati,il resto delle femmine in monastero). Esempi famiglia contadini: + figli= + braccia x lavorare i campi = sopravvivenza).

“Famiglia egualitaria e affettuosità domestica”

La riforma dei sistemi di trasmissione dei patrimoni portò a una liberalizzazione dell’accesso al mercato matrimoniale,la modificazione dei rapporti fra genitori e figli,mariti e mogli,una ridefinizione del ruolo della donna come sposa e madre. Nel corso del 700 il cambiamento fu accompagnato da alcune leggi dei governi+illuminati. All’inizio dell’800 il processo ricevette una vigorosa accelerazione con la legislazione napoleonica,che in materia di diritto di famiglia costituì un parziale regresso per la Francia rivoluzionaria,ma per l’Europa conquistata dalle armate francesi un progresso poi nn del tutto cancellato neppure dai governi della Restaurazione. Il paese di più vasta e rapida affermazione del cambiamento fu l’Inghilterra,proprio quello non toccato dall’ondata rivoluzionaria di –napoleone. Qui la rivoluz industriale aveva prodotto delle conseguenze: lo spostamento di residenza dalle comunità di villaggio ai grandi agglomerati delle città industriali, forme di controllo e di solidarietà tradizionali. L’abbondanza dei documenti di natura privata e intima,come lettere e diari,lasciati da uomini e donne appartenuti alla nobiltà inglese del 700 permette di seguire molto da vicino e di ricostruire la comparsa di idee e attitudini diffusesi come la norma della vita familiare e domestica in altri paesi e in altri ceti sociali fino a comprendere i giorni nostri. Si conquistò il diritto di scegliersi, le mogli furono trattate più dolcemente dai mariti, i figli nn vennero + discriminati in base al sesso… nacque in qst clima di rapporti e diritti meno diseguali fra i singoli individui, quella pratica moderna di vita privata che gli storici anglosassoni hanno battezzato *domesticity ,*l’intimità di vita domestica della famiglia borghese.

“La donna e i limiti della libertà individuale”

Le riforme settecentesche e napoleoniche avevano assicurato alle donne alcuni diritti:

* le donne d’origine contadina: sedotte in un contesto rurale tradizionale potevano contare sulla pressione della comunità di villaggio nei confronti del seduttore affinché la sposasse o risarcisse;
* le donne aristocratiche e borghesi: il progresso dell’individualismo affettivo nn si era identificato con un processo di liberazione.

Una corrente importante della filosofia(sulla donna)proponeva un libertinismo fra tenero e giocoso nel cui orizzonte la donna nn era costretta in un ruolo passivo di obbediente angelo focolare, ma proiettava all’esterno la sua personalità e il suo fascino femminili;compito del maschio,saper stare al gioco. Il leggero libertinismo di stampo illuministico uscì di moda e le sue manifestazioni + spregiudicate divennero un oggetto di studio della nascente psichiatria. L’uomo o donna di fine età moderna nn era certo un individuo liberato. La famiglia nucleare borghese che si avviava a costituire il mondo normale e perfino “naturale” di strutturazione della vita intima era un luogo di obblighi,limitazioni e rinunce nn meno che di affetti. Essa incarnava una verità elementare: è la ragione che libera, il sentimento lega!

CAP 3 “Le fonti”

Il retrobottega del lavoro dello storico: la raccolta e l’elaborazione delle fonti che costituiscono l’unico mezzo per far rivivere un tempo ormai passato, e che nn si può + conoscere direttamente,ma solo attraverso la mediazione delle tracce che esso ci ha lasciato. Il lavoro sulle fonti è un punto ormai acquisito, e oggi nessuno storico che rifiutasse il principio appena esposto qui sopra sarebbe preso sul serio. Un tempo si scriveva di storia con molta maggior disinvoltura, senza cioè preoccuparsi di un’accurata e completa documentazione per fondare il discorso storico su di un adeguato corredo di fonti. L’ottocento, il secolo del Positivismo, attribuisce dignità scientifica anche a una disciplina letteraria come la storiografia; tuttavia la sensibilità al problema si era già fatta luce, proprio all’inizio dell’età moderna, qnd gli storici intrapresero i primi sforzi per considerare in maniera davvero consapevole e critica il loro rapporto con le fonti.

“Le origini moderne della critica storica”

Il termine greco “filologia” sign amore della parola e rende bene l’atteggiamento dei letterati italiani, a partire da Petrarca, verso gli scrittori classici che veneravano, e cui volevano direttam riallacciarsi rifiutando il fardello di quel che pareva loro la rozza lingua e cultura dell’età intermedia, il medioevo appunto. La passione per i classici comportava il desiderio di leggerli nella loro forma originaria, ripristino dei testi , la disciplina delle edizioni critiche. Nel 1516 Erasmo da Rotterdam approntò un testo ripulito(Nuovo Testamento) da quelle che gli sembravano le trasformazioni e le aggiunte o interpolazioni dovute all’intervento umano durante il medioevo. Qst approccio profond religioso fece molto arrabbiare le autorità ecclesiastiche, che intuirono il pericolo insito nell’anelito a ispirarsi direttam alla fonte del messaggio cristiano facendo a meno della mediazione della Chiesa: appena 1 anno dopo, Lutero diede in effetti avvio alla Riforma. Ma in realtà Erasmo aveva aperto una strada che conduceva anche oltre la dottrina protestante: la parola di Dio, ascoltata nella sua meravigliosa schiettezza nel Nuovo testamento, sopportava assai poco le elucubrazioni e i dogmi dei teologi, di qualunque parte fossero, e la filologia denunciava in modo lampante qst fatto.

Gli storici moderni cominciarono a operare una distinzione tra fonti primarie(attestazioni immediate e puntuali fuori da un contesto narrativo,fonti propriamente documentarie)e secondarie(testimonianze indirette e rielaborazioni +o- letterarie) della storia. Per un paio di secoli la corsa alle fonti fu causa di progresso nelle conoscenze degli storici, ma anche di una certa confusione nel loro lavoro, perché la nuova tendenza a provare punto per punto i fatti della storia era in realtà in contrasto con l’ancora dominante cultura del prestigio indubitabile della tradizione e della legittimità indiscutibile del potere.

Nella storiografia si stava realizzando una vera e propria rivoluzione intellettuale, un sostanziale ribaltamento dei criteri di accertamento della verità. Se prima prevaleva l’uso delle fonti come corredo di narrazioni storiche cmq credute, ora si andava affermando l’uso delle fonti come unica testimonianza autorevole sul passato. È data dall’ultimo secolo dell’età moderna la nascita della storiografia in grado di rivendicare un suo particolare e specifico statuto di scientificità quello che la deriva dal nn riconoscere altro obbligo di obbedienza che quello al dettato delle sue fonti(meglio primarie che secondarie) .

3.3 Difficoltà e limiti nella ricostruzione del passato

Gli storici(nel loro lavoro) incontrano problemi riguardanti il rapporto fra documenti e narrazioni storiche. È ingenuo,infatti pensare che lo storico,una volta acquisito l’uso delle fonti debba semplicemente prendere atto della storia che gli viene dettata dai documenti. Il procedimento di ricerca e della sua comunicazione al pubblico è pieno di difficoltà.

* Le prime diffic sono relative alla soggettività dello storico stesso. Le sue idee, le sue passioni, le sue inclinazioni politiche,inclineranno lo svolgimento del suo lavoro.
* Bisogna,inoltre tener conto che lo storico è uno scrittore e che ci sono storici che scrivono con eleganza,altri bravi ,altri no che usano la penna come una clava. In più ogni storico determina a suo piacere un inizio e una fine della storia e decide l’ambito spaziale della sua trattazione. Inoltre,quando decide di affidare la sua trattazione ad un libro deve suddividerlo in parti o capitoli secondo un ordine o un altro.
* Un’altra difficoltà relativa alla trasmissione delle testimonianze è relativa alla perdita delle fonti,di per sé questione appassionante. Le fonti,infatti, oltre che disperse dall’incuria o dal caso possono anche essere deliberatamente distrutte per motivi ben precisi;spesso sono stati i detentori del potere che hanno fatto sparire documenti compromettenti o testimonianze ritenute pericolose.
* Infine bisogna considerare con +attenzione l’aspetto delicato del rapporto tra storia e fonti. Anche la fonte in apparenza più diretta e precisa,può essere in realtà sviante. Un esempio può essere dato dalle fonti demografiche,fiscali,censimenti che sono ancora più rassicuranti perché accompagnate dai numeri,ma che in realtà possono essere ingannevoli. Talvolta quei numeri sono semplicemente sbagliati,sia perché l’interessato mente(dichiarandosi + o - ricco di quello che è) sia perché interrogato sulla sua età nn la conosce dato che l’anagrafe nn esiste da sempre.

3.4 le fonti archivistiche

nell’analisi delle fonti,ci sorfermeremo su quelle particolarm significative per l’epoca moderna. Incrociando due fili di discorsi:tipologia delle fonti e fenomeni che esse attestano.

Si è già accennato alla distinzione tra fonti primarie o dirette e secondarie o indirette

A parte i falsi,anche le fonti primarie(es. lettera a un familiare)sono redatte secondo un codice come le secondarie le quali nn necesasriam devono essere fuorvianti. Un’altra distinzione è quella tra le fonti intenzionali prodotte con l’intento di tramandare un ricordo ai posteri e involontarie,prodotte nn per lasciare una traccia,ma per provvedere ad 1immediato bisogno(es autobiografia). Oltre a queste sottili distinzione ci sono delle altre grossolane ,ma utili tra cui quella relativa alla partizione tra fonti scritte e non scritte. Gli storici hanno imparato ad usare ampliamente le fonti non scritte:testimonianze linguistiche,fonti orali(leggende e tradizioni);fonti materiali,profilo di un personaggio ecc. nella pratica del lavoro degli studiosi,però,restano largamente usate le fonti scritte le quali a loro volta si distinguono in fonti a stampa e fonti nn a stampa.

Lo storico quando lavora sui documenti lo possiamo trovare negli archivi intento a decifrare la scrittura spesso confusa di vecchie carte. Gli archivi sono i depositi di documenti e possono essere ecclesiastici,di una banca,familiari o di una singola persona. Tesori di memoria storica sono racchiusi in archivi nobiliari e domestici delle rispettive famiglie che ora li detengono.

3.5 le fonti a stampa

Un’altra parte importante del lavoro degli storici si svolge nelle biblioteche.(fonte per eccellenza della storia culturale). Le fonti a stampa consultate sono importanti non solo per il contenuto ,ma anche per il materiale utilizzato come mezzo di comunicazione. Non si può,infatti,fare a meno di esaminare i libri,le loro tirature, i loro mercati ecc.

È da sempre ben nota l’importanza del rapporto fra stampa e Riforma protestante perché fu la stampa a offrire una cassa di risonanza alle teorie di Lutero e degli altri riformatori. La Controriforma,fu un po’ +lenta a cogliere i cambiamenti,ma recuperò velocemente. Un dato significativo di questo periodo è la prevalenza numerica di libri religiosi prodotti tra 5 e 6cento.

La Chiesa inoltre,in questo periodo nn si limitò a inserire nell’Indice(dei libri proibiti) le opere dei riformatori ,ma estese molto la sua volontà di controllo intellettuale e morale,arrivando in Italia e Spagna a condizionare pesantemente la letteratura.

Lo studio delle opere a stampa ci ha permesso la conoscenza della cultura Europa del Settecento. Ricordiamo a questo proposito la famosa “Bibliottheque bleu”,fortunata collana di libri francese che ci ha rivelato molti aspetti della cultura e lettura popolare.

La fonte a stampa più tipica del periodo illuministico è sicuram il giornale. Del giornale distinguiamo 2 categorie. Da una parte ,i giornali +dediti alla cronaca dei fatti del mondo8le gazzette). Dall’altra parte i +complessi giornali d’opinione.

3.6 le nuove fonti dell’età moderna

Oltre ai libri a stampa ci sono altre fonti caratterizzanti per l’età moderna. Sono fonti nuove,anche se prodotte da istituzioni già esistenti prima: la Chiesa e lo Stato. Il fatto è che prima la C. e lo S. avevano prodotto tali documenti in modo saltuario e anche in quantità scarsa. Solo a partire dal 500 i loro uffici si riempirono di quelle carte che ersero +accentrato il loro controllo e governo sul territorio. Questi documenti possono essere usati dagli storici in 2 direzioni: 1)la prima che rileva i processi di ammodernamento burocratico delle istituzioni;2)la seconda sfrutta il patrimonio di conoscenze acquisito per studiare fenomeni di altro genere.

1)Nella maggior parte dei paesi europei l’anagrafe civile si sviluppò solo dal XIX secolo;quella ecclesiastica fu invece +precoce perkè voleva tenere il +possib sott’okkio i suoi fedeli e cominciò per questo a prendere nota dei battesimi,matrimoni e delle morti. La chiesa diventò allora un organismo mondiale ,ma anche lo Stato inserito nei processi di modernizzazione aumento le relazioni internazionali. Da allora ci fu anche un aumento di fonti diplomatiche che hanno costituito e costituiscono un campo di lavoro privilegiato degli studiosi della storia politica.

2) l’altra direttiva (la prima di politica interna)fu lo sforzo per controllare sempre +e meglio ogni aspetto della vita dei sudditi in ogni angolo dei rispettivi domini. Tale sforzo comporto la creazione o il potenziamento di uffici addetti al compito e moltiplico la produzione di **documenti amministrativi.**

Sappiamo già che durante l’età moderna quello dell’inquisizione romana fu l’unico tribunale italiano competente nella penisola. Ciò ha indirizzato gli storici a utilizzare i documenti dell’Inquisizione come fonti per la ricostruzione delle idee e dei comportamenti dei processati. L’apertura degli archivi permetterà anche lo studio della struttura e del funzionamento dei tribunali.

I documenti prodotti dallo Stato e dalla Chiesa in qst periodo sono il segno tangibile della loro importanza,ma nn bisogna cmq cadere nell’errore di mostrare un interesse troppo vivo per la burocrazia centrale e trascurare le vicende concrete,immensa quantità di notizie conservata nei protocolli dei notai come i testamenti,le transizioni commerciali,contratti matrimoniali e patti politici. Lo studioso deve essere capace di organizzare un discorso omogeneo anche di fronte a dati generalmente sparsi e disomogenei.

Es.: con il ricorso di una documentazione notarile è stato possibile rievocare la vita intera di una città del 500:Lucca. Sulla stessa base si sono costruite le innovative ricerche della *microstoria* cioè la storia che si realizza attraverso l’analisi di piccole comunità locali.

Concludiamo il discorso con un altro tipo di documento,prodotto dall’autorità ecclesiastica. Si tratta della **visita pastorale,**strumento con cui il vescovo esamina parrocchia per parrocchia la situazione religiosa,morale e materiale della sua diocesi. I dettagliatissimi documenti delle visite sono state una fonte principe per lo studio dell’attuazione della riforma cattolica e dell’imposizione dell’autorità ecclesiastica(dopo il Concilio di Trento).

3.7 Le fonti non scritte

accanto alle fonti scritte abbiamo la vastissima produzione di fonti nn scritte che talvolta riescono meglio a testimoniare ricostruzioni realistiche di fatti e eventi.

Molto importanti sono ad es. le testimonianze relative ai mutamenti nella lingua.

Es.: si pensi alla parola *rivoluzione,*essa rimanda a1idea di rottura con il passato. Questo significato si è affermato solo alla fine dell’epoca moderna. In precedenza il termine Revolutio indicava rivolgimento,ritorno ciclico

Es.: oppure un altro caso è relativo alla storia di una lingua che nel suo insieme può costituire una fonte rivelatrice della storia del popolo che la parla. La lingua italiana,dopo l’aggiunta delle parole Germaniche e bizantine dell’epoca medievale,e prima del recente ingresso di quelle inglesi ha assorbito molte voci spagnole e francesi. Un esame +analitico di tali rapporti ci svela l’influenza delle rispettive nazionalità in Italia e + in profondo potremmo risalire anche la rilevanza documentaria dei singoli lemmi,spiegando per esempio che sono spagnoli molti di quelli relativi alla sfera dell’onore,francesi quelli relativi alla cultura.

Es.: come le parole anche gli oggetti sono una fonte essenziale dello studio della cultura. Contribuiscono,infatti,a ricostruire le pratiche dell’abitare,del mangiare,del vestire nell’Europa Moderna.

Di questo periodo si è attestata la precarietà e la difficoltà dell’esperienza esistenziale delle donne e degli uomini.

Es.: tra gli oggetti materiali possiamo ad es. menzionare la forma e l’aspetto fisico del confessionale (introdotto nelle chiese in seguito alla riforma tridentina) che mette in evidenza la subordinazione del fedele al direttore di coscienza.

Es.: nn occorre poi insistere sulle collezioni di armi e armature per la conoscenza della storia militare. Basterà solo ricordare l’eccezionale reperto della nave da guerra svedese Vasa.

Es.: anche l’ambiente in cui viviamo può essere letto come una fonte storica. La città è essa stessa una fonte,e nn tanto per gli edifici,quanto per il profilo totale del loro sviluppo urbanistico. L’insieme del paesaggio,e la configurazione delle terre offre fonti irrinunciabili.Braudel nel suo libro sul Mediterraneo fa sì riferim a fonti archivistiche ma ammette senza la base ispiratrice di uno studio dell’ambiente la sua opera nn sarebbe stata concepibile. In quest’ottica i temi potrebbero essere lo studio del clima,della piovosità ecc. e quando nn si faceva riferim a strum sofisticati si studiava ad es la dendrocronologia,studio degli anelli di sviluppo di un albero.

3.8 Le fonti figurative e letterarie

A questo punto trattiamo una tipologia di fonti che ha permesso un tipo di studi molto originale. Si tratta di opere prodotte dall’uomo con intento artistico:figurativo,letterario,teatrale con linguaggi diversi ma con un elemento caratterizzante che li accomuna:l’invenzione creativa. Queste fonti forniscono:descrizioni di ambienti,di persone costumi,abitudini e stati d’animo. A volte ,però,collegamenti troppo disinvolti fra arte e storia sono ingannevoli.

Haskell scrisse un libro scettico e ironico,sulle immagini della storia e mette in evidenza come gli storici dal 7 al 9cento hanno fatto uso o meglio abuso delle opere d’arte pretendendo di attribuire una funzione di documento storico. Tutte queste avvertenza però nn devono avere una funzione di esclusione o rifiuto,ma di critica costruttiva sull’uso delle fonti figurative e letterarie.

La pittura storica dell’Italia del rinascimento si è affiancata alla letteratura cortigiana,comprendente capolavori come i poemi di Ariosto. Lo studio di simili opere d’arte come fonti x la storia coi loro messaggi ideologici e cultuali ha permesso di cogliere aspetti essenziali della politica dell’Antico Regime.

Richardson in questi anni scrive il fortunatissimo romanzo epistolare,Pamela. Esso diventa la testimonianza chiara della nuova morale borghese che in Inghilterra si era sviluppate in anticipo: la servetta Pamela e il creduto bastardo Tom fanno trionfare la logica del matrimonio d’amoree e dell’affettività domestica.

3.9 le fonti private

esistono fonti nn d’invenzione che possono insegnare allo storico molto sulla storia privata e intima della vita del passato: si tratta di fonti appunto private o intime. Esse si trovano negli archivi familiari costituiti soprattutto carte di amministrazione di beni,gestione degli affari,atti notarili. Altri documenti sono di carattere ancora +intimo: libri di ricordi,lettere diari ecc. la loro utilizzazione richiede ovviam una cautela proporzionata alla carica di seduzione con cui coinvolgono il lettore. In questi casi infatti bisogna fare i conti con il condizionamento del genere di documento.

Tra questi documenti ritroviamo lettere scritte da donne(nobildonne,monache,letterate) che nell’Italia del 400 e 600 si sono rivelate fonti di eccezionale valore. Per ricostruire alcuni aspetti importanti della storia del periodo:rapporti familiari e coniugali,ruolo dei confessori ecc. bisogna precisare che l’abitudine all’introspezione nella propria coscienza ha reso il processo +rapido nei paesi di cultura protestante. Ma c’è soprattutto da segnalare l’evidenza e l’importanza dello scarto sociale:rispetto ai membri dei ceti + alti quelli dei più bassi ci hanno lasciato meno documenti e testimonianze personali dato che gli autori nel secondo caso nn avevano una soddisfacente formazione letteraria.

3.10. le fonti giudiziarie

Le fonti che forniscono agli storici la gran parte delle informazioni sul mondo popolare nn sono scritte direttamente dagli uomini e dalle donne del popolo. La fonte cui gli storici fanno maggiormente ricorso per ricostruire in maniera individualizzata la vita delle persone appartenete agli strati bassi della società è quella giudiziaria: inchieste di polizia,verbali di interrogatori,atti di processi (fonte di immensa ricchezza).

Gli studiosi di storia del diritto,però, avanzano delle critiche di tipo tecnico agli storici della società circa l’uso che questi ultimi fanno della fonte giudiziaria. Per gli studiosi di storia del diritto i processi documentano non i crimini e le liti e quindi vicende rivelatrici della vita sociale,bensì il funzionamento dell’apparato di governo che cerca di punire i crimini. Tali avvertimenti sono stati recepiti dagli storici,e le fonti giudiziarie vengono utilizzate attraverso lavori di profonda analisi. Quanto alla storia sociale della vita privata e dei rapporti fra i sessi,una vera miniera si sono rivelati i processi matrimoniali e le cause di separazione che vengono utilizzate anche come fonte x studiare il funzionamento dei tribunali e delle magistrature; i tribunali sn anche i luoghi dove è rimasta traccia dell’esistenza di uomini e donne delle +umili condizioni,magari analfabeti,che nn hanno lasciato loro scritti su lettere o pagine di diari.

Il saggio sul “piacere” del lavoro di archivio di Arlette Farge fa riferimento alla fonti giudiziarie e al forte senso di realtà di vita comunicato dai documenti archivistici. Una componente decisiva di tale forza sta proprio nella natura controversa della fonte: il potenziale fuorviante del documento si contrappone al fatto che anche l’antagonismo e la discordia sono mezzi di spiegazione del sociale.

3.11.Fuori dall’Europa

Non possiamo ignorare l’importanza della storia del resto del mondo. Per quanto riguarda l’età moderna,gli storici che indagano sulla Cina,Giappone ,sull’ India si trovano di fronte ad apparati di fonti non molto diversi da quelli usati dagli studiosi europei. Tra questi ad Es:La traduzione delle opere degli storici ufficiali cinesi(corpus immenso di narrazione che abbraccia eventi dalle origini mitiche alla rivoluzione del 1911).Il quadro cambia per lo studioso che si occupa delle parti del mondo che in età moderna non conoscevano la scrittura. Queste civiltà sono sempre state guardate con pregiudizio in particolare l’Africa nera. Lo sviluppo di una vera e propria storiografia di questi mondi è stato un fenomeno legato ad un atteggiamento culturale di rifiuto dell’ottica eurocentrica.

Per l’epoca moderna si dispone di una vasta documentazione prodotta dagli europei(conquistatori missionari,ecc). Oltre che alle fonti archeologiche,linguistiche ecc gli studiosi,per alcune aree hanno potuto far ricorso anche a fonti scritte indigene ,per accostarsi alle quali è stato necessario affacciarsi alla tradizione conservata oralmente. Il procedimento dello storico,in qst caso è consistito in un incontro far antropologia e storia. La prima indaga sui meccanismi di trasmissione e trasformazione dei saperi e delle credenze;la seconda ha contribuito a dare spessore alla ricerca.

**CAP IV . LO STORICO AL LAVORO**

4.1. chiesa,stato e riforma

[ Fedreico Chabod, *per la storia religiosa dello stato di Milano durante il dominio di Carlo* V. Note e documenti. Einaudi Torino,1971]

Ritornando al tema della storia dei rapporti fra stato e chiesa,ne proponiamo una lettura in chiave italiana in un’opera monografica di uno studioso: Federico Chabod uno dei massimi storici attivi nei decenni centrali del Novecento. In questo caso è possibile esaminare molto concretamente il lavoro di uno storico sulle sue fonti. Il suo testo deve essere letto con un’avvertenza e cioè che anche se C. Rispetto all’italiano delle traduzioni il suo può apparire un po’ +difficile; nn perché fiorito,ma perché ricco e scelto. Il libro entra subito in argomento sul tema generale della vita religiosa in Italia all’epoca di Carlo V. chabod si riferisce in particolare a uno degli stati della penisola,l’antico ducato di Milano,che nel 1535 divenne provincia spagnola. Il Senato intanto raccoglieva i membri dell’aristocrazia milanese e en esprimeva idee e interessi. Nell’insieme,questo potere civile aveva come controparte il potere ecclesiastico:la corte di Roma e il papato. Inoltre un ruolo molto importante era giocato dal clero regolare composto fra l’altro dai principali esponenti dell’Inquisizione rifondata del 1542 per combattere la nuovo eresia luterana. In questo contesto, la Chiesa era realtà universale,mentre gli Stati erano tutti realtà particolari. Su questa base i documenti civili prodotti dal singolo apparato di governo,devono essere individuati e utilizzati alla luce del funzionamento di ogni singolo apparato.

La fonte prevalente che nel libro viene utilizzato da Chabod è costituita principalmente da documenti amministrativi,ma nn è l’unica. C. ha , infatti,utilizzato anche la documentazione ecclesiastica,visite pastorali,lettere papali e in special modo i registri del generale dei frati agostiniani cardinale Gerolamo Seripando,una figura notevole,come vedremo - nella sua storia. L’importanza del lavoro di Chabod consiste nell’aver spiegato il fenomeno religioso nella sua dimensione politica. I 3 capitoli della prima delle due parti in cui si articola il libro descrivono la decadenza e la corruzione della chiesa all’avvento della riforma: in anni difficili delle guerre d’Italia,il disordine morale del clero e delle monache,lo sfruttamento abusivo dei benefici ecclesiastici e delle loro rendite,il cinico assenteismo dei vescovi,sottraevano alle masse di fedeli la guide e il riferimento principale.

La seconda parte del libro,segue le tracce dei primi fermenti luterani e delle loro prime repressioni.

→ **per saperne di più** quanto al tema religioso,bisogna affiancare al lavoro di Chabod un altro mirabile lavoro di storiografia italiana Eretici italiani del cinquecento di Delio Cantimori. C. svolge con grande approfondimento la storia che abbiamo visto toccata da Chabod,degli spiriti religiosi italiani che fuggirono la persecuzione cattolica riparando nei paesi delle Riforma.

4.2. Il rovescio della conquista

[ Nathan Wachtel, la visione dei vinti. *Gli indios del Perù di fronte alla conquista Spagnola,Einaudi* ,Torino 1977]

**4.2.1** in due paragrafi del secondo capitolo abbiamo trattato alcuni problemi relativi all’impatto dell’espansione europea nel mondo e al suo effetto +o- sconvolgente sulle varie società. Approfondiamo ora l’argomento grazie allo studio condotto da Nathan Wachtel sul dominio spagnolo in Perù. N. si concentra sul punto di vista rovesciato rispetto a quello degli europei conquistatori,ricordando che il loro arrivo nel Nuovo Mondo ha avuto per la prospettiva amerinda, il significato della fine traumatica di una civiltà.

* Nella prima delle 3 parti viene ricostruito proprio come dice il titolo”il trauma della conquista”:ci furono aperte violenze,le malattie epidemike,il tracollo demografico e ferite anche sul piano morale a cominciare dall’organizzazione religiosa del tempo,dello spazio,rapporto fra i ceti,che precipitò gli uomini in una crisi d’identità
* Nella seconda parte del libro vi è un’ampia analisi della struttura economica e culturale della società inca. Lo Stato Inca manteneva un rapporto basato sui due principi di reciprocità e della redistribuzione: le comunità assicuravano ai capi e al sovrano prestazioni di lavoro in cambio di terre. Gli spagnoli erano invece estranei al concetto di reciprocità e introdussero la moneta in 1 situazione dove i metalli preziosi erano stati fin lì considerati come gli altri. Gli Indios furono costretti con la forza ad un lavoro nn ricompensato e si ritrovarono così carichi di debiti. In breve tempo gli *ayllu*(fulcro dell’antico sistema) furono svuotati d’individui e importanza,i *cuarca* da figure di mediazione sociale si trasformarono in spregiudicati profittatori e il paese si riempì di *yana* un tempo,i soli servi della civiltà. A tutto qst si aggiunse l’offensiva cristiana che si impose alle credenze tradizionali, imponendo agli Indios dei costumi +disorientanti,come quello di seppellire i morti anziché collocarli nelle caverne per evitare che sentissero su di loro il peso delle zolle di terra. La diffusione dell’alcolismo portò poi alla perdita dei valori.

Nella sua analisi W. Fa ricorso a due concetti: acculturazione(fenomeno di interrelazione fra due culture diverse)e struttura (sistema coerente in cui ogni elemento che lo compone è caratterizzato nn solo dalla natura in sé ma anche dal rapporto che intrattiene col sistema nel suo complesso). In un contesto di sopraffazione violenta le due culture(indios spagnola) nn trovarono una fusione armonica,ma rimasero una subordinata all’altra e per questo si crearono le basi per una serie di rivolte e movimenti rivoluzionari soffocati di cui W. Parla nella terza parte del libro. Ma la grande attrattiva del libro di W. Consiste di uscire dalla gabbia della storia scritta dai vincitori e dare la parola ai vinti e al loro bisogno di restituire almeno un senso alla loro situazione. W . si è servito naturalmente di fonti scritte dagli spagnoli ,egli riesce a cogliere dalle risp date ad un questionario burocratico spagnolo lo sconforto degli Indios di fronte alla crisi demografica. Anche dagli atti notarili compaiono dolorosamente,i segni della reazione degli sfruttati. L’aspetto + suggestivo dell’opera di W. È proposto nel capitolo” Danza delle conquista” supportato dall’apparato fotografico riportato a fine volume a testimonianza del folklore di Perù,Guatemala e Messico( feste popolari,opere drammatiche composte di recitazione,canto e ballo). Si tratta di un esempio di quelle fonti orali di cui abbiamo precedentemente parlato.

→ **per saperne di più:** una questione particolare sollevata dal libro di W. È la costituzione e il funzionamento dello stato Inca che alla vigilia dell’invasione spagnola occupava una vasta zona tra gli odierni Ecuador e Cile. Per un approfondimento su questo tema si può partire dalla informata ricerca fatta da Roda.

Quanto ai documenti relativi all’area andina ,un’antologia comprendente anche brani delle fonti narrative usate da W. È quella di M. Leon Postilla. Si possono,inoltre trovare altri esempi preziosi di etnostoria e in particolare lo studio di un Khipu(cordicella con dei nodi che erano fatti in modo da servire alla contabilità). Dei khipu,insieme con dei manoscritti cartacei che li accompagnavano,sono al centro di una recente acquisizione documentaria di grande rilievo per gli studi andini.

4.3. Vite di donne

[ Natalie, Zemon Davis,*Donne ai margini. Tre vite del XVII sec,*Laterza Roma-Bari]

Fino a quale decennio fa la storia è stata scritta in un’ottica del tutto maschile. Da quale tempo gli storici,soprattutto le storiche,hanno enomermente arricchito le loro prospettive di studio! Il libro che ci apprestiamo a conoscere è oxa di1 protagonista principale di una nuova storia(quella delle donne). Esso è composto da tre biografie di donne che vissero contemporaneamente,fra seicento e settecento,lontane però,in 3 culture e religioni diverse,ma avendo una cosa in comune:la capacità di lottare,dalla posizione socialmente e sessualmente nn predominante! Lo studio delle loro vite ci permette di toccare anche un tema già trattato e cioè quello della diversità di religioni,contatti tra civiltà avvicinate dalle conquiste e scoxte e la presunzione degli europei.

* Glikl Leyb fu un’ebrea tedesca che dopo 10 anni di vedovanza aveva deciso di risposarsi,in un periodo in cui gli Ebrei erano +o- perseguitati in Europa. Quello di Gikl fu uno spostamento e nn una fuga. Gigkl riuscì a costruirsi una sua dimensione psicologica di radicamento e domesticità,grazie alla sua fede e al suo costante dialogo con Dio. Documento eccezionale del suo forte spirito è la sua autobiografia.
* Marie Guyart rimasta vedova,nn ancora ventenne, con 1 figlio piccolo,vincendo le proprie resistenze di madre entrò nel convento delle Orsoline e si imbarcò nel 1639 con alcune consorelle per il Canada,dove visse fino alla morte. Qui Marie fu protagonista della fondazione di un convento a Quebec. Intanto aveva scritto,nel 1654,una sua autobiografia spirituale.
* Maria sibylla Merian era un’Europea. Questa donna fece esperienza del Nuovo Mondo in una colonia Olandese abitata da indigeni e schiavi africani. Proveniva da una famiglia di pittori e aveva sposato un altro pittore,diventando anch’essa un’apprezzata pittrice. Nella sua vita ci fu una prima svolta quando abbandonò il marito e staccandosi dall’originaria fede luterana,si ritirò con la madre e le figlie in una comunità spiritualistica,ma dopo 6 anni infastidita dal fanatismo si trasferì ad Amsterdam dove visse e lavorò con successo a contatto con altri pittori fino alla morte.

Il tema centrale del libro è l0incontro di culture. L’orizzonte di Gikl sembra + chiuso nello spazio fisico e sociale dell’emarginazione degli ebrei. Le altre due vite aprono,invece ,una finestra immensa sul mondo con due originali interpretazioni femminile. Nei due brevi capitoli che inquadrano le autobiografie la Davis riunisce le tre donne che vissero distanti nella realtà. Nel prologo l’autrice inscena con un’esplicita invenzione letteraria,un dialogo immaginario a quattro che è un espediente efficace per introdurre il lettore alla familiarità con 3 persone e 3 esistenze lontane dalla sua esperienza di vita e cultura.

→ **per saperne di più:** la storie delle donne con personalità eccezionali,ma anche quella di donne comuni è diventata un filone molto importante dell’odierna ricerca storiografica. Tra le tante indicazioni indichiamo come rappresentativo approfondimento,la raccolta in + volumi di Storia delle donne(Duby e Perrot). Va avvertito,inoltre che dell’autobiografia di Gikl esiste una traduzione italiana!

Nelle vite di donne ai margini,Gikl,Marie e Maria sibilla abbiamo visto intrecciati altri temi di grande interesse:la storia degli ebrei e con Maria sibilla anche il tema della donna scienziata.

4.4.La nobiltà europea

[Otto Brunner,*vita nobiliare e cultura europea*,il Mulino,Bologna]

Uno dei massimi storici del novecento Otto Bruner si trova ad affrontare una tematica vastissima relativa alla nobiltà,la cultura e il suo stile di vita,la sua preminenza politica e sociale in Europa,qui esaminata fino al declino di fronte alla modernizzazione economica.(metà del 700)

Il libro è costruito intorno ad un personaggio von Hoberg e a una sua opera Georgica o Adeliges landleben. Il primo cap è una presentazione di Hohberg,egli era un luterano ,ma rimase sempre fedele agli Asburgo,per i quali combattè nella guerra dei 30anni! Tuttavia,un po’ per la ripresa della Controriforma,un po’ x sue ragioni patrimoniali finì negli anni 60 col liquidare i suoi beni in Austria e si trasferì in Germania.

 L’opera è un trattato di “economica”,una disciplina che Bruner distingue dall’2Economia”. Quest’ultima è la nostra scienza della produzione della ricchezza,ha una sfera autonoma,quella della ricchezza per sé indipendentemente da altri aspetti della società e della vita degli uomini! L’economica di Hohberg è invece una dottrina comprensiva di tutti i problemi,connessi col governo di un’unità domestica,una casa,una famiglia,un patrimonio. Il nobile,ideale lettore,viene istruito tanto sugli aspetti tecnici dell’agricoltura e dell’allevamento,quanto sullo stile di vita da adottare,sul modo di trattare la servitù ecc. La vera esposizione di fonti antiche e moderne arriva solo nel 4°capitolo.

In questa parte del libro si avverte la presenza dell’altro precedente capolavoro di Brunner,Terra e Potere sulle strutture politico-istituzionali dell’Austria medievale.

Il 5° ed ultimo cap è dedicato al tramonto del mondo di Hohberg fino alla definitiva abolizione delle signorie territoriali nel 1848. va detto che forse anche prima della svolta settecentesca la cultura e la vita della nobiltà europea erano state meno indiscusse di quanto Bruner aveva mostrato. Egli ne dà ,infatti una visione troppo pacifica, nn parlando della conflittualità nobiliare che si esprimeva nella violenza sfrenata.

Per quanto riguarda l’utilizzo delle fonti egli utilizza nel 3°capitolo 13 cataloghi di biblioteche nobiliari della prima metà del 600. Egli inoltre utilizza anche un elemento ambientale,il parco intorno al castello signorile.

→ **per saperne di più:** un profilo complessivo di Brunner risulta dagli atti pubblicati di P. Schiera dell’i*ncontro su Otto Brunner.*

Il tema della nobiltà in generale è uno dei +studiati della storiografia modernistica.

4.5 Società e territorio

[Emilio Sereni,Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza , Roma- Bari 2001]

La storia agraria,è uno degli aspetti fondamentali della storia di un paese. È importante come argomento storico. L’opera in questione è suddivisa in 10 capitoli corrispondenti alle principali epoche storiche,che sono grosso modo le stesse della storia generale(quelli che c interessano sono i capitoli dal 4°all’8°: età dei comuni,Rinascimento,Controriforma, Assolutismo). L’autore segnala quelli che sono i cambiamenti realizzati sotto l’azione degli uomini.

* In tutto l’alto medioevo si realizzò nell’ambito della crisi del tessuto politico e sociale d’Italia,una decostruzione del paesaggio agrario a vantaggio della pastorizia.
* Nella pianura padana un’azione tecnicamente +avanzata e un investimento di capitali resero possibile un migliore sistema di irrigazione e un’integrazione tra allevamento e agricoltura.
* Nel mezzogiorno i feudatari trovarono conveniente insistere nell’allevamento degli ovini anziché insistere nell’agricoltura.
* Nelle altre due aree principali del paesaggio agrario italiano(quella tosco- umbro - marchigiana)le bonifiche ,i progressi tecnici ecc favorirono un reale progresso.
* Nella pianura Padana si diffuse inoltre, l’azienda capitalistica grazie a grandi investimenti:sfruttamento del suolo,specializzazione delle colture ecc. in questo testo l’interesse dello storico è tutto rivolto a problemi concreti,in qst caso la storia del paesaggio agrario concepita come storia della società deve far ricorso ad1ampia gamma di fonti scritte. Le fonti figurative che vengono utilizzate nn sono solo mappe,topografie e disegni,ma anche opere d’arte di diverse epoche e aree in cui sono rappresentati diversi luoghi e momenti della storia del paesaggio italiano. Ovviamente,su di un periodo lungo come quello qui abbracciato,il rapporto fra il discorso e le sue varie fonti non rimane sempre lo stesso:basta sfogliare il volume per accorgersi che nei capitoli sull’età contemporanea le opere d’arte hanno un ruolo molto meno importante. Ma per le epoche precedenti,i mosaici antichi,la miniature medievali,le pitture rinascimentali e moderne svolgono una funzione determinante. Es.: con sereni,nel paesaggio di sfondo di una Madonna di Giovanni Bellini si possono scorgere le prove dell’equilibrio Padano fra allevamento e tecniche agricole.

→ **per saperne di più:** Sereni stesso apre il suo libro con la citazione di un capolavoro di uno storico che gia conosciamo:marc Bloch: *i caratteri originali della storia rurale francese.* Le due opere in realtà hanno poco in comune. B. nn punta sulle fonti artistiche ma sull’applicazione del metodo di osservare nel paesaggio attuale i segni del tempo.

Un altro es. importante dell’uso fatto da Sereni di strumenti culturali per ricostruire la vita materialeè il saggio di storia dell’alimentazione: *I Napoletani da “mangiafoglia” a “mangiamaccheroni”* eccezionale ricerca che serve da spiegazione a come l’introduzione del torchio per fare la pasta dal 600 in poi trasformarono un popolo di mangiatori di cavoli e carne nei consumatori per antonomasia di pastasciutta.

Il paesaggio viene studiato dagli storici anche in riferimento a problematiche nn strettamente legate all’agricoltura e all’economia, un excursus sulla storia del paesaggio come luogo di cultura e memoria si trova nel libro *paesaggio e memoria.* Una tendenza relativamente recente e molto interessante è quella dell’ecostoria,un’ampia trattazione del rapporto fra uomo,animale e ambiente!

4.6 Economia globale,economia locale

[ Karl Polany:il Dahomey e la tratta degli schiavi. Analisi di un’economia arcaica ]

Nel secondo cap. abbiamo sfiorato un argomento di massima importanza per la storia moderna,quello della tratta degli schiavi,col triangolo commerciale Europa/Africa/America e del suo ruolo nella creazione di un’economia globale e nella prefazione della rivoluz industriale. Nel libro di Polanyi nn vediamo la tratta già in corso,col tragico trasporto atlantico di esseri umani trasportati come bestie nelle navi negriere,bensì nelle sue premesse in terra d’Africa e precisamente nella regione che corrisponde oggi alla Stato che abbandonato il vecchio nome coloniale di Dahomey porta quello di Benin. Le prime 2 parti del libro contengono un’efficace trattazione dell’economia,delle relazioni sociali,parentali e delle istituzioni politiche del Dahomey. Nel D. esisteva uno Stato capace di esplicare nonostante l’analfabetismo,un’elaborata attività burocratica,tenendo conto di ogni essere umano adatto all’esercito del re e di ogni animale,attrezzo o sacca di sale valido per la redistribuzione dei beni. L’attività economica si svolgeva secondo la logica di utilità e profitto nei mercati e luoghi di scambio. Non erano regole economiche ad ispirare il funzionamento del sistema ma le relazioni sociale,e in particolar modo la cultura e la religione che imponevano,inoltre come evento centrale della vita pubblica la Sagra annua dei sacrifici:si portavano e ricevevano doni dal re e si sacrificavano agli dei prigionieri catturati in guerra.

In seguito per nn soccombere al vicino,minaccioso regno di Oyo,a cui già dal 1712 doveva versare 1 tributo annuo,il Dahomey dovette entrare in pieno nel meccanismo di scambio schiavi/fucili. Qst significò anche un grande sforzo di adeguamento culturale dato che per D. il mare era un tabù. Polanyi argomenta questi scambi negli ultimi capitoli del libro. Europei e nativi concordavano la variazione nell’assortimento di merci europee in rapporto con l’età o eventuali menomazioni dello schiavo. Per capire tutte le implicazioni di qst libro bisogna considerare con attenzione la presentazione che ne fa Salsano nell’edizione italiana “Polanyi,Braudel e il re del Dahomey” dove il tema centrale (con riferimento a Braudel) risultano gli effetti dell’espansione europea nel mondo.

Per Polanyi,il Dahomey è un esempio di come anche di fronte al + aggressivo degli impatti un’economia locale può conservare i suoi tratti +distintivi di tradizionalismo. La sua si può definire,un’analisi di antropologia economica,tesa a comprendere una vicenda economica nel contesto storico della civiltà interessata.

→ **per saperne di più:** un quadro complessivo della tratta dal punto di vista africano si trova nel libro di Davidson: l’Africa nera e il commercio degli schiavi. Non tutti i neri fatti schiavi in America accettarono sempre la loro situazione:nel 1791 nella colonia francese di S. Domingo scoppiò 1 rivolta che portò poi alla nascita dello stato indipendente di Haiti.

4.7 stato moderno e controllo sociale

[ Arlette Farge e Jacques Revel , *La logica della folla. Il caso dei rapimenti dei bambini nella Parigi del 1750*]il libro di Arlette Farge,la storica del “piacere dell’archivio” e J. Revel ha come tema le rivolte scoppiate in varie parti di Parigi nel Maggio 1750 a causa della pura diffusa nel popolo che si aggirassero nella città dei malintenzionati che rapivano bambini. Gli episodi che raccontano le rivolte sn presenti nel 1°e 3° capitolo,nel 2° si ricostruiscono i retroscena! Gli autori prendono le mosse dai primi anni del 700,qnd il governo regio aveva inasprito le misure poliziesche nei confronti di mendicanti e emarginati(soprattutto dopo la forte ondata di mendicanti e emarginati dopo la carestia) nel 1708 si assisteva all’esplicarsi di una rifoma realizzata negli organi di polizia! Fino a quell’anno a gestire l’ordine pubblico erano stati i commissari sotto l’autorità del parlamento. I commissari avevano competenza territoriale(ognuno sul suo quartiere esercitando una sorta di paternalismo+che 1 intervento poliziesco come lo intendiamo noi oggi) quest’ultimo invece,si realizzò nel 1708nella figura dei nuovi ispettori che operavano in modo pervasivo,nel segreto,tramite spie! Gli autori fanno spesso riferimento alle deposizioni degli interrogatori. Il fatto+grave che viene narrato,avviene il giorno23maggio1750:la folla inferocita da una serie di arresti di ragazzi,si rivolta nella parrochhia di S. Roch contro un uomo del luogo tenente,di nome Labbè accusato del tentato ratto di un bambino di 11 anni. L. viene individuato,braccato e poi massacrato. Quando L. viene ritrovato nel suo nascondiglio nn subisce però,1immediato linciaggio,dato che gli inseguitori lo conducono alla caas del commissario La Vergèe . E solo quando quest’ultimo si rifiuta di svolgere il suo lavoro di mediatore pacificatore,la situazione precipita e Labbè ucciso;il suo cadavere viene poi trasportato in segbno di odio davanti alla porta di Berryer(odiato generale di polizia,del quale era la protettrice la marchesa Pompadur,amante del Re luigi XV). A qst 3°cap gli autori hanno dato il titolo:le regole della sommossa” con il suo comportamento il popolo di Parigi ha espresso la sua ostilità nei confronti del nuovo apparato di polizia e preferenza per quello tradizionale!

Negli ultimi2 capitoli del libro gli autori si soffermano sulla psicologia popolare,quindi gli autori si spingono nel rischio di testimoniare senza documenti burocratici. Si fa in qst caso riferimento all’antica leggenda del potente signore che colpito dalla lebbra si cura con i bagni di sangue(es Erode e Costantino). Ecco comparire sul palcoscenico1nuovo personaggio:il re di francia,il tradizionale”beneamato” che a causa del rapporto incrinato col popolo si è trasformato in “malfamato”. Gli autori hanno poki fattori diretti per connettere al re l’avversione del popolo ai fatti del maggio,ma molti indiretti. La rivolta popolare contro i rapimenti di bambini(secondo gli autori) è indirizzata oltre che alla nuova polizia,alla figura del redivivo Erode.

→ **per saperne di più:** la rivolta parigina del 1750 è argomento anche di un saggio italiano di Piasenza:Rapimenti,polizia e rivolta:un conflitto sull’ordine pubblico a PARIGI NEL 1750. P. è meno interessato alla figura del re e +interessato alla dinamica di affermazione del nuovo apparato poliziesco.

4.8 Assolutismo e riforme

[ Marc Raeff*,La Russia degli zar,Laterza* ]

 ci occupiamo con qst libro di un altro importante tema dell’età moderna:l’assolutismo. R. ricostruisce il processo di modernizzazione sociale e politica in Russia dal Seicento alla rivoluzione del 1917. si ricordi che la servitù della gleba fu abolita in Russia solo nel 1861. la trattazione è ordinata cronologicamente:dopo

* un capitolo che espone la situazione alla vigilia dell’ascesa al trono di Pietro il Grande,
* i 3capitoli successivi affrontano la stagione dell Riforme nel 700fra pietro e Caterina, seguono
* 2capitoli dedicati all’arresto e alla ripresa della spinta riformatrice nella prima metà dell’800 fino al 1861!

Un grande intellettuale dell’assolutismo,Voltaire,scrisse una “Storia dell’impero di Russia sotto Pietro il Grande”. Raeff nn riprende l’oxa di V. ma comunica con molta efficacia lo sforzo immane di Pietro nel dotare di una burocrazia competente in un paese arretrato composto da una nobiltà ignorante. Per quanto riguarda Caterina,un limite della sua azione è colto da Raeff nell’incapacità di creare un sistema giuridico stabile e coerente:nel periodo in cui,g ià prima dell’esperienza napoleonica,alcuni Stati europei cominciavano a tradurre in moderni codici di leggi le istanze illuministiche della giustizia e di buon governo,Caterina lasciò in eredità ai suoi successori il problema. In assenza di un quadro sicuro in cui incanalare le proprie energie,la stessa elite intellettuale russa(e la vivacissima intelligencija promossa da Caterina) nn seppe (a diff di qnt avveniva invece nell’Europa Centro-Occidentale) svolgere un ruolo positivo nella vita civile del paese!

→ **per saperne di più:** come lettura di appoggio al libro di Raeff si può consigliare l’opera di Riasanovsky, Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni.

4.9. vita privata e sensibilità romantica

 [Robert Darnton *i lettori*  *rispondono a Rousseau* *costruzione della sensibilità romantica*]

In uno dei paragrafi del 2°cap(2.6) abbiamo visto come il mutamento della sensibilità individuale e della pratica di vita familiare introdotto a cominciare dai ceti Europei nel corso del700 sia stato un fenomeno che caratterizza la modernità. In che modo si può cogliere l’influsso di Rousseau sui contemporanei?in che modo questi hanno letto i suoi libri: sono le domande cui risponde il saggio di Robert Darnton . Fonti del saggio sono alcune lettere scritte da uomini in carne ed ossa del tempo di Rousseau e lettere fittizie scritte da R. x comporre il suo romanzo epistolare Giulia o la Nuova Eloisa. In breve: Giulia figlia di un nobile viene costretta dal padre a rinunciare al suo amato (IL SUO PRECETTORE PLEBEO Saint Preux) e a sposare il barone Wolmar. In Giulia si scatena una tempesta sentimentale e intanto diventa madre irreprensibile e affettuosissima dei figli del barone. Tempesta che la conduce alla morte. Prima di parlare di R. Darnton ci fa conoscere il ricco mercante calvinista Ranson. L’attenzione per R. ha lo scopo di dare un ritratto intellettuale di quello che allora poteva essere un lettore medio,di buona condii sociale e buona istruzione. L’atteggiam di Ranson è documentato da un fascicolo di 47 lettere ritrovato da D. ,in cui R. aveva inviato le sue ordinazioni ad un editoriale:la Sociètè. R. era stato mandato da ragazzo per ricevere una solida educazione calvinista presso un dotto locale e le sue lettere all’antico maestro/editore sono una vera miniera di opinioni,richieste,consigli e notizie sulla propria vita privata,matrimonio e paternità. La lettura di poki testi scelti con cura e molto coinvolgenti (metodo utilizzato nelle ordinazioni di Ranson) era il modo in cui Rousseau leggeva e voleva che si leggesse. Rousseau ,ci spiega Darnton, mentre affermava i temi romantici della sensibilità,dell’amore,ha anche costruito la pratica romantica della lettura trasformando il rapporto tra lettori e scrittore. Darnton ci ha presentato la cavia del suo esperimento:Ranson. Ranson riporta nelle lettere al maestro un grande interesse per le opere di Rouss. E cerca di modellare il proprio rapporto con la moglie su quella che sarebbe stata la coppia Giulia e Saint-Preux,e l’affetto nei confronti dei figli sull’esempio dell’amore di Giulia verso i suoi. Dopo la pubblicazione della Nuova Eloisa,un gran numero di lettori nn resistettero al desiderio di comunicare all’autore la loro ammirazione e gratitudine.”i lettori piangevano,restavano senza fiato,scrutavano a fondo nella loro vita e decidevano di cambiarla in meglio”. Darnton si basa sostanzialmente su 3 tipi di lettere:autentiche(quelle di Ranson e degli altri ammiratori) e fittizie quelle dei personaggi della nuova Eloisa,ma riesce ad utilizzarle indistintamente come tutte vere con lo scopo di far rivivere un tema culturale. Qst metodo di lavoro lascia la parola alle fonti.

→ **per saperne di più:** Quanto alla diffusione della sensibilità romantica e al cambiamento della pratica della vita familiare aggiungiamo 3 ricche raccolte di studio:

-Arie e Duby:*la vita privata L’Ottocento.*

-De Ggiorgio Zuber :*storia del matrimonio*

-D’ Amelia:*Storia della maternità*

4.10 Industrializzazione e protesta sociale

[Edward P. thompson, *Società patrizia,cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull’Inghilterra del 700*.]

Con qst saggi T. si occupa di un’altra vicenda chiave della modernizzazione:l’avviamento della rivoluzione industriale e la piena affermazione dell’economia di mercato. Un colpo di fortuna ha indirizzato T. sulla fonte +preziosa x ascoltare direttamente la voce del popolo:la London Gazette. Naturalmente le gazzette ufficiali sono di solito una miniera di notizie interessanti ma anche molto lontane dalla quotidianità popolare;ma i popolani inglesi,abbastanza alfabetizzati,esercitarono con molta frequenza la pratica della lettera anonima di minaccia. Anziché tacere, la vittima cercava di scoprire l’anonimo e comunicava la lettera al governo affinché la pubblicasse. Oggi in qst gazzetta nn solo leggiamo le cronache sulla mondanità nobiliare del re ma anche tesi di protesta,in tutta la loro aggressività,nn censurati x nn togliere elementi ai riconoscimenti. Nel quarto pragrafo, T. individua tre principali tipologie di protesta collettiva espressa nelle lettere:condizioni disumane del lavoro in fabbrica e concorrenza sleale dei macchinari;soprusi legati alla privatizzazione di terreni destinati a uso comune;disperazione per il carovita.

Ritornando alle lettere anonime,T. ne fa un’ulteriore informazione. Dal 1790 vi si riscontra un aumento di politicità tanto che le autorità si fecero + esitanti circa la loro pubblicazione. Dopo le grandi riforme istituzionali degli anni30 dell’800 le lettere anonime divennero+rare e cominciò a diffondersi la stampa progressista:il popolo nn era +costretto a nascondere le sue idee sotto la copertura dell’anonimato. T. nel 6° paragrafo parla della preparazione culturale e della mentalità che traspaiono dalle lettere della London Gazette e oltre agli errori nn mancavano,però le tracce di un gusto letterario sviluppato. Il riferimento principale degli scrittori restava la Bibbia che si prestava benissimo come modello per l’invocazione della giustizia sociale.

L’altro saggio di cui vogliamo occuparci”Rough music”:la musica rozza che è la versione inglese di un genere di pubblica protesta. Essa però nn s’indirizza verso i ricchi affamatori o i potenti oppressori,ma colpisce i membri della comunità con comportamenti devianti: vedove alle 2e nozze,mariti cornuti e contenti,uomini picchiati dalle mogli ecc. nel V paragrafo del saggio t. ritrova anche alcuni legami della Rough music con la vita politica,perché le sue pratiche furono riproposte nell’ambito dei conflitti che sorgevano di fronte al lavoro di fabbrica.

 → **per saperne di più:**la cultura popolare è stata oggetto negli ultimi decenni di un interesse crescente da parte degli storici. Letture raccomandabili sono: *Gargantua e Pantagruel* di Bachtin.

Per una sintesi sulla cultura popolare in Europa nell’età moderna:*cultura popolare nell’età moderna* di Burke.